

LVII SEDUTA**GIOVEDÌ 24 APRILE 1980****Presidenza del Presidente CORONA****I N D I C E**

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. (Continuazione e fine della discussione e approvazione di o.d.g.):

CATTE	1
PIGLIARU	4
OPPI	7
RAGGIO	11
GHINAMI, Presidente della Giunta	18
GIANOGGIO	25
(Votazione segreta)	26
(Risultato della votazione)	26
Sull'ordine del giorno:	
SPINA, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio	26
ANEDDA	27
MULEDDA	27
PRESIDENTE	28

La seduta è aperta alle ore 10 e 50.

OFFEDDU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 9 aprile 1980 che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca

la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

E' iscritto a parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.R.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, il nostro Gruppo giudica positivamente le dichiarazioni programmatiche del Presidente Ghinami, e anche se il tempo disponibile per realizzare il programma presentato non consentirà di far miracoli, siamo certi e comunque ci auguriamo che la Giunta che sarà riconfermata farà tutto il possibile per governare saggiamente, evitando soprattutto di lasciarsi prendere la mano da comportamenti non del tutto corretti che troppo spesso caratterizzano l'attività di governo, soprattutto in periodi pre-elettorali; e siamo altrettanto convinti che la Giunta eviterà allo stesso tempo tentativi velleitari o demagogici, consistenti in attività volte a risolvere in poche settimane i problemi che non sono stati risolti in anni di attività amministrativa. Faccio questa osservazione perché ho ben presente la cronaca delle recenti riunioni del Consiglio comunale di Cagliari che in 4 - 5 notti di veglia ha approvato documenti, i quali per essere discussi e meditati avrebbero richiesto dei mesi.

All'inizio di questa legislatura si è trovato un accordo sufficiente sui contenuti programmatici, accordo che riteniamo debba ispirare anche l'attuale Giunta; ma a questo punto, ciò che più ci interessa — anche per evitare che i grandi propositi di riforma continuino a risolversi in fughe in avanti, adatti tutt'al più a coprire una sostanziale incapacità di governo della Regione —, ciò che più ci importa, dicevo, è il chiarimento del quadro politico. Chiarimento che non si è riusciti a realizzare in quasi un anno di legislatura, sia per difficoltà obiettive, sia per timori più o meno fondati, sia (e neppure questo è un fatto secondario) per questioni inerenti ad equilibri e rapporti di forza o di potere all'interno dei partiti. E tale chiarimento non può che portare a formule di governo che, come altre volte abbiamo ribadito, siano in grado di dare attuazione a piani e programmi già elaborati, e che hanno obiettivi condivisi da gran parte delle forze politiche.

Il nostro Partito chiede da tempo a tutte le forze autonomistiche un impegno unitario costante per la soluzione delle grandi questioni, non solo di quelle vecchie ma anche di quelle nuove, che aggiungendosi alle prime rendono ulteriormente precaria la vita economica e sociale della Sardegna. Noi ci siamo sforzati di individuare queste questioni che possono essere sintetizzate nella capacità di governare i grandi fenomeni che hanno rilievo nell'economia e nella società sarda. Questo governo significa che la Regione deve avere la possibilità di poter intervenire in tutti quei meccanismi che creano ricchezza, ma anche in quei meccanismi che pure essendo collocati al di là del Tirreno, quando si arrugginiscono e non funzionano, creano miseria in Sardegna e creano disoccupazione; governo cioè che consenta alla Regione di poter orientare quegli strumenti che, se usati correttamente, possono funzionare a favore dell'Isola e del Mezzogiorno, ma anche a loro danno se usati in maniera non corretta.

Faccio a questo proposito un esempio affinché questa affermazione non appaia del tutto astratta: a Sassari la SOCIM ha acquistato un capannone, a questo capannone è stata appe-

sa una insegna dalla quale, o secondo la quale risulterebbe che detto capannone è destinato alla produzione di materiale rotabile per le Ferrovie dello Stato, approfittando del fatto che le leggi statali consentono al Meridione di avere il 60 per cento delle commesse in quanto si tratti di imprese in esso localizzate.

La SOCIM ha avuto delle commesse per produrre materiale rotabile, ma la verità è che l'unica cosa che è stata realizzata è l'apposizione di una targhetta fasulla in quanto il materiale continua ad essere prodotto a Milano, con operai assunti a Milano, gabbando così il Meridione e la Sardegna in particolare, sottraendoci manodopera ed infliggendoci una ulteriore grave umiliazione. E potrei continuare citando diversi esempi che riguardano sempre le commesse pubbliche: in cui una volta la Cassa del Mezzogiorno, una volta le Partecipazioni Statali non tengono conto delle nostre richieste; ma vi sono anche (e qui devo fare un appunto al Governo regionale nella speranza che nella replica il Presidente mi smentisca); vi sono, dicevo, anche situazioni in cui le Partecipazioni Statali sarebbero intenzionate ad effettuare investimenti in Sardegna e noi, per lungaggini burocratiche o per incapacità di prendere rapide decisioni, non favoriamo questi investimenti. Mi riferisco al caso della SAME, una società che intenderebbe produrre trattori in Sardegna e che asserisce di non poter dare vita a questa iniziativa in quanto la Giunta regionale non avrebbe fatto pervenire il suo gradimento in linea generale, nè il gradimento per un piano specifico che la SAME stessa avrebbe presentato.

Sono due esempi di che cosa noi si intenda per capacità di governare fatti economici rilevanti. Ma naturalmente l'economia si governa anche con la capacità di orientare l'attività creditizia, per cui non possiamo che deploreare che il denaro in Sardegna costi tre punti in più rispetto ad altre piazze nazionali, ad esempio Milano.

Governo dell'attività creditizia significa anche che non è più pensabile che le banche continuino ad adottare criteri talmente fiscali che non hanno riscontro in altre parti d'Italia.

Non è più sostenibile che anche quando i crediti arrivano, arrivino sempre con gravi ritardi; quando le private iniziative sono compromesse sul nascere, in quanto costrette a scontare titoli cambiari mediante il pagamento di interessi altissimi per la mancanza di quella liquidità che è invece disponibile in altre regioni del Paese. Il credito va governato, tenendo conto che una regione con 1 milione e mezzo di abitanti, dispone di due banche locali di credito ordinario, il Banco di Sardegna e la Banca Popolare di Sassari, che devono finalmente costituire lo strumento incentivante delle imprese già esistenti, ma soprattutto degli imprenditori sardi che si sforzano di inserirsi nel mercato. La lentezza delle procedure bancarie, infine, ostacola il perseguimento e gli obiettivi di molte leggi regionali; e concorre ad aumentare il discredito, più che sulle banche sulla stessa Regione.

Governo dell'economia significa trasporti. Altro argomento più volte richiamato in questa Aula per sottolineare che il precario sistema dei trasporti da e per la Sardegna e all'interno di essa è una delle più gravi ingiustizie perpetrate a danno dei sardi che vivono nell'unica vera isola italiana.

Governo dell'economia significa avere una diversa concezione della spesa del danaro pubblico, dei tempi di spesa e delle finalità da perseguire, e che debbano essere solo quelle programmate.

In linea di principio non siamo contrari al fatto che la spendita di danaro pubblico sia il risultato della volontà di molteplici livelli decisionali, anche se la struttura del potere locale va semplificata; ma la programmazione va comunque difesa, in quanto, ancor prima di essere un fatto economico e di efficienza, è un fatto morale perché impedisce la discrezionalità nella spendita delle risorse pubbliche.

Certo, il governo dell'economia regionale non può fare a meno di alcune riforme, quale ad esempio la riforma della Regione, che secondo noi, fra l'altro, deve consentire che gli Enti regionali soggiacciano alla politica regionale programmata. Enti che non possono andare

ciascuno per conto proprio, nè nella scelta degli obiettivi, nè tanto meno nell'indirizzo della spesa, ma che debbono essere ricondotti agli Assessorati di competenza, secondo quanto ipotizzato dalle leggi presentate da circa 2 anni fa a questo Consiglio.

Riforma della Regione significa, d'altro canto, che questa si deve spogliare di compiti di mera gestione, e trasferire agli Enti locali, che vanno opportunamente riconsiderati e ridotti di numero, quanto è possibile trasferire per una gestione corretta che va portata sul territorio.

Riforma della Regione significa che non si può andare avanti con la contabilità dello Stato. Anche in questo settore esiste un progetto di riforma della contabilità che appare uno strumento idoneo a ridurre i tempi di impegno di impiego della spesa, e che se realizzato qualificherebbe assai positivamente qualsiasi Giunta.

Riformare la Regione vuol dire infine non dimenticare il notevole esodo di personale regionale, circa 600 unità, nel momento in cui aumentano i compiti e le competenze regionali.

Non va infine dimenticato il problema dell'approvvigionamento di energia. Su questo punto noi intendiamo ribadire che mentre siamo perfettamente d'accordo che occorra adottare una strategia in grado di sfruttare tutte le fonti energetiche disponibili e ricavabili dal carbone in primo luogo — ma anche dal sole, dal vento, dai bacini idroelettrici —, siamo anche dell'idea che se, nonostante il ricorso a tutte le fonti disponibili, non si riuscisse a risolvere il problema dell'energia per tutto l'apparato industriale presente in Sardegna, non potremmo che porci nei termini più realistici il problema di eventuali installazioni di centrali nucleari, se queste fossero le condizioni per tenere in vita l'apparato produttivo e salvaguardare l'occupazione in Sardegna.

Resta infine da dire che noi repubblicani siamo anche del parere che bisogna porre mano rapidamente ad una revisione dello Statuto. Le molte leggi rinviate dallo Stato dimostrano certamente in gran parte una pervicace

volontà centralistica di limitare l'autonomia della Sardegna; ma al di là di questo aspetto, esistono altre ragioni che consigliano un adeguamento del nostro Statuto. Ragioni riconducibili in primo luogo alla presenza di settori in cui il nostro intervento è stato impedito attraverso lo strumento del rinvio di leggi regionali; e ciò è potuto avvenire in quanto lo Statuto, il nostro Statuto non prevedeva una nostra competenza per tali interventi. Teniamo poi conto che non possiamo lasciare lo Statuto del '49, dato che nel frattempo non solo è cresciuta la società italiana e quella sarda, ma è intervenuto un fatto importantissimo: e cioè che accanto alla Comunità Economica Europea, è nato il Parlamento Europeo. E questa realtà, che è destinata ad influenzare sempre più la nostra società, è un ulteriore argomento a favore di un opportuno adeguamento dello Statuto regionale.

Il nostro Gruppo giudica positivamente, quindi, le dichiarazioni programmatiche del Presidente, ma sottolinea in modo particolare le questioni relative al quadro politico, e cioè quelle inerenti alla funzione di questa Giunta, il cui ruolo è stato — a nostro avviso — opportunamente definito nel documento sottoscritto dal P.S.I., dal P.S.D.I., dal P.R.I. all'atto dell'elezione del Presidente Ghinami. Documento che per brevità non rileggo, ma che noi ribadiamo, e che ha ispirato gli interventi dei colleghi Casula e Carta. Apprezziamo quindi i limiti che il Presidente Ghinami ha voluto assegnare alla sua Giunta, e che sono limiti di ordine politico, di ordine temporale; anche se noi avremmo preferito affrontare subito il dibattito sulla costituzione di una Giunta che prevedesse la presenza di tutti i Partiti autonomistici, convinti come siamo che la campagna elettorale possa rendere più difficile l'appuntamento che i partiti si sono dati all'indomani delle elezioni amministrative.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pigliaru. Ne ha facoltà.

PIGLIARU (P.S.D.I.). Signor Presidente,

onorevoli colleghi, durante lo svolgimento del dibattito di ieri, confesso che in me prevalevano uguali e contrarie due tendenze: quella di intervenire nel dibattito per fare talune considerazioni — pensando, come si dice, a voce alta —, e quella di non turbare un certo clima chiaramente di attesa, di rinuncia e di spostamento a dopo le consultazioni elettorali di qualsiasi approfondimento dei temi politici trattati in quest'Aula.

Il clima quasi in sordina, il clima di quasi appiattimento del dibattito stesso su temi che non sono di poco conto, ha definitivamente stimolato l'esigenza di fare talune considerazioni che ritengo di fare. Tali considerazioni non sono né contro nessuno né contro nulla: sono l'esigenza di chiarire a me stesso nel Consiglio, davanti al Consiglio, alcune perplessità di ordine politico che esistevano prima dell'elezione del Presidente Ghinami, prima della riproposizione della stessa Giunta in blocco, e che continuano a persistere, malgrado tutto.

D'altra parte l'esigenza di queste considerazioni viene dal fatto che una parte del Partito socialdemocratico ha ritenuto di rendere pubblica una posizione politica, un documento in cui esprime dei giudizi, esprime delle considerazioni che non sono né vogliono essere fini a se stesse, ma che riteniamo di dover ulteriormente specificare, chiarire, per evitare che siano relegate nell'angolino del silenzio, o interpretate strumentalmente in un periodo particolarmente carico di sospetti qual è quello attuale in prossimità delle consultazioni elettorali.

Le mie considerazioni riguarderanno pertanto la posizione, le voci diverse che sono emerse all'interno del Partito socialdemocratico per spiegarle — ripeto e ribadisco ancora —, non per proiettarle contro niente, contro nessuno, ma per specificarle, per dare spazio a queste considerazioni che sono diverse, ma che comunque rientrano nella dichiarata unitarietà del Partito e del Gruppo stesso.

Alcune considerazioni inoltre sul dibattito in Aula, sulla portata del dibattito in Aula, sulle prospettive apparentemente certe di questo dibattito e sulle prospettive, sostanzialmente,

molto incerte sotto il profilo squisitamente politico, del dibattito stesso. E inoltre, qual è il rapporto che esiste tra rielezione dell'attuale Giunta, la proposta di riconfermare in blocco l'attuale Giunta e il documento, ampiamente noto, sottoscritto dalle segreterie regionali del P.S.I., del P.S.D.I. e del P.R.I.?

Si è parlato, e giustamente, del grave problema della governabilità della Regione. Ebbene, su questo tema si inseriscono elementi di giudizio e comportamenti dettati dalla tattica e da sentimenti puri di garantire una governabilità, non tra virgolette, della Regione. L'argomento della governabilità, evidentemente va sottratto alle possibili preoccupazioni, ai possibili sospetti che prevalga la tattica rispetto ai sentimenti, peraltro ampiamente maturati all'interno e all'esterno di quest'Aula verso la esigenza politica di fondo di andare ad una svolta politica che risponda, che sia adeguata alla drammaticità e all'emergenza della Sardegna; e non per mera tattica, dunque, o per esigenze di puro nominalismo e dunque di facciata.

Il discorso della governabilità certo è un discorso serio che riguarda tutti i gruppi consiliari di quest'Aula. Ma bisogna soffermarsi su che cosa si intende per governabilità: governabilità nel senso stretto della parola, governabilità detta tra virgolette; o governabilità ampia nel senso di garantire alla Regione una guida rapida, autorevole e adeguata alle esigenze della drammaticità e dell'emergenza della situazione sarda.

La governabilità, sia intesa nell'accezione più stretta o più ampia della parola, comunque va ricercata non accollandosene intera, individualmente o per singoli gruppi, tutta la responsabilità; ma coinvolgendo tutti i gruppi politici, tutte le forze politiche in una esigenza comune di garantire questa aspettativa legittima del Popolo sardo nei confronti delle istituzioni.

La governabilità attraverso la quale si è giunti alla riproposizione, alla riconferma di questa Giunta, assume qualche carattere di preoccupazione che molti hanno espresso pubblicamente; e che una parte anche del nostro

Partito ha ritenuto di evidenziare assumendo posizioni pubblicamente. Non è che il Partito socialdemocratico abbia ritenuto, questa parte del Partito socialdemocratico abbia ritenuto di evidenziare alcune proprie contrarietà alla riconferma in blocco dell'attuale Giunta per puro spirito ribellistico o di esigenze pre-elettoralistiche. Nulla di tutto questo!

Abbiamo ritenuto di esprimere la nostra contrarietà, perché pesano, continuano a pesare su taluni comportamenti e su taluni fatti che si succedono dall'inizio della legislatura fino ai tempi nostri, alcuni comportamenti che vanno evidentemente spiegati non alla luce dei fatti così come cronologicamente ed esteriormente si sono verificati, ma soprattutto sulla sostanza delle prospettive politiche, delle proiezioni politiche che i comportamenti e gli atti stessi avranno. Ecco perché noi abbiamo ritenuto di esprimere le nostre contrarietà, che in sede squisitamente politica intendiamo mantenere, pure rientrando nel grande senso di responsabilità il fatto di votare unitariamente e compatti, e di sostenere compatti questa Giunta.

Che cosa significa governabilità nel momento in cui, come nel dibattito di ieri, si vedono vacillare in termini preoccupanti posizioni ideali, identità politiche dei gruppi all'insegna di un discorso che è tutto ancora da approfondire, che è tutto ancora da confrontare, che è tutto ancora aperto? Cosa significa avere voluto tracciare, pure nel rispetto della sostanza politica della dichiarazione congiunta tra P.S.I.-P.S.D.I.-P.R.I., la prospettiva del dopo elezioni? Pure rispettando e condividendo la sostanza politica, il significato politico che si propone quella dichiarazione che viene dai vertici regionali dei partiti, non ne condivido — almeno personalmente — in questo momento l'opportunità né l'utilità, in quanto se è vero come è vero che nel Consiglio si sono allargati gli spazi perché si arrivi ad una svolta politica, si arrivi sul serio a prendere coscienza all'interno di ciascun Partito di una posizione regionalista, di una posizione che risponda direttamente alla drammaticità, all'emergenza in cui l'autonomia, in cui la Sardegna com-

più spessivamente si trova; se è vero, come dicevo, che questi spazi si stanno allargando, ciò non deve certo avvenire stravolgendo le posizioni ideali, stravolgendo le posizioni politiche di ciascuno, ma difendendo e restando fedeli a tali posizioni ideali, a tali connotazioni politiche.

Deve avvenire, perché matura, la presa di coscienza di una situazione la quale impone che, pure nella diversità delle posizioni ideali, si acquisti consapevolezza (non in termini nominalistici ma in termini di autentica sostanza, in termini di sentimenti leali) della necessità di arrivare sul serio a dare una svolta al governo in grado di incidere non nominalmente, non come esigenza di facciata, ma sostanzialmente in questa drammatica situazione della nostra Isola.

Ecco perché noi non condividiamo e respingiamo il tentativo di quanti oggi puntano ad evidenziare questo stravolgimento e questo cedimento ideologico. E per quanto ci riguarda, come Partito socialdemocratico intendiamo ribadire che la nostra differenza di posizione tra la linea politica nazionale e quella assunta in talune situazioni locali — e che sta per emergere, per evidenziarsi in termini di presa di coscienza anche a livello regionale — non è uno sbandamento, non vuole essere una rinuncia alla fedeltà delle proprie linee ideali, delle proprie connotazioni politiche.

Noi diciamo che continuiamo a condividere le posizioni di fondo, le connotazioni ideali e le posizioni politiche del nostro Partito a livello nazionale in cui evidentemente vi sono delle ragioni, delle differenziazioni tra le diverse idealità, tra le diverse forze politiche di ordine economico, di ordine nazionale ed internazionale, forse anche con qualche pizzico di esagerazione; comunque tali sono, e tali restano anche a livello periferico i comportamenti e i punti di riferimento del Partito, per quanto ci riguarda.

Un collega ieri nel suo intervento faceva riferimento alle cosiddette Giunte di sinistra, dicendo che talune Giunte locali di sinistra sono nate sotto la spinta di particolari interessi. E' evidente che chi fa queste affermazioni non ha soffermato la propria attenzione sulla

situazione, o non è convinto nel momento in cui anch'egli evidenzia la drammaticità e l'emergenza della Sardegna. Sono esperienze che noi non respingiamo, che anzi condividiamo e difendiamo — anche se non esaltandole né adorandole — per quella che obiettivamente è stata l'esperienza proficua di nuovi confronti e di nuovi momenti di collaborazione, di presa di coscienza delle situazioni difficili, dilacerate ed umiliate delle nostre realtà locali. Tale è il significato di talune Giunte che noi continuiamo a difendere, anche se non intendiamo pregiudizialmente costuire anticipatamente alleanze per il futuro, lasciando semmai ogni prospettiva di futura alleanza al confronto durante la campagna elettorale, e al confronto effettivo sui programmi e sui temi che riguardano e interessano le singole comunità.

Anche questo evidentemente a livello regionale doveva e deve emergere. La governabilità certo è un dovere a cui ciascun gruppo e ciascuno di noi deve richiamarsi puntualmente. Ma la governabilità non a tutti i costi, e non comunque mettendo in dubbio la fedeltà di ciascun gruppo e di ciascuno di noi ai propri connotati politici.

Non dunque un contratto in bianco, un contratto di cui non si conoscano le condizioni, di cui non si conoscano i temi ben delineati del tragitto che s'intende compiere, e per quali obiettivi, per quali finalità e con chi si intenda compierlo. Noi per quanto ci riguarda ribadiamo — unitamente a quanto ha già sostenuto ed evidenziato il mio collega di gruppo Giorgio Carta, ieri — che siamo pronti ad un confronto senza accettare né porre preclusioni, ma non a costo di smarrire le proprie identità ideali e politiche, ma per andare a fondo sull'esigenza di esaminare, di valutare e di concludere in Sardegna un progetto di unitarietà politica che sia in grado di porsi non come espediente sospettato di trasformismo, ma come strumento che incida realmente nella realtà economica sociale e culturale della nostra Sardegna, che ridia spazio e vitalità, e ridefinisca i connotati della nostra autonomia. Non un contratto in bianco, ma pronti certo ad onorare gli impegni sottoscritti a condizione che que-

sti temi siano specificati senza possibili strumentalizzazioni da parte di nessuno.

Le prospettive per un cambiamento di quadro politico certo racchiudono anche l'ipotesi di una Giunta autonomistica. Dobbiamo essere aperti, restare aperti per verificare intanto se verso questo tipo di cambiamento si va non per schematismi, non per esigenze esteriori, non per smascheratura di piccoli e sterili giochi di potere, ma per una maturata attenzione intorno alla quale i partiti, autonomamente in Sardegna, rivendichino ed attuino una loro iniziativa, una loro iniziativa autonoma rispetto a qualsiasi tipo di schema esterno, di schema romano.

In questo senso noi — per quanto ci riguarda, per quanto mi riguarda — interpretiamo l'occasione di questo dibattito, su cui pure pesava il timore di non turbare certe preoccupazioni che vi sono da qui alle prossime elezioni elettorali, nel fare, pensando a voce alta, talune considerazioni. Ho voluto ribadire per lealtà, per correttezza, assicurando che il Partito socialdemocratico pure con grandi preoccupazioni e con grandi perplessità — per quanto riguarda il comportamento unitario del Partito e per quanto riguarda il comportamento nei fatti del Gruppo consiliare socialdemocratico — non mancherà di essere compatto e di sostenere comunque e in ogni caso la Giunta che ci si ripropone in termini sia pure così precari e di così precarietà politica temporale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Oppi. Ne ha facoltà.

OPPI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questo mio breve intervento scaturisce dall'esigenza, sentite le dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Ghinami, di fare alcune riflessioni a voce alta su un settore specifico: sul settore industriale e più specificatamente sul comparto minerario-metallurgico; nonché alcune riflessioni squisitamente politiche.

Nell'intervenire sul settore specifico del comparto minerario-metallurgico (in perfetta

coerenza con le direttive e indirizzi elaborati da qualche mese dal nostro Gruppo che ha dato una rilevante importanza a questo comparto), in premessa mi sia consentito affermare che a mio avviso le dichiarazioni sono irrilevanti. E' irrilevante il dichiarato impegno della Giunta a promuovere e sostenere l'unificazione delle aziende pubbliche, la definizione dell'ubicazione degli impianti metallurgici e il rispetto dei tempi di attuazione del programma Carbo-Sulcis. In riferimento soprattutto all'unificazione delle aziende pubbliche, è mancata oggi come è mancata ieri un'indicazione precisa su quali linee ci si sta muovendo, quali iniziative e interventi si intendono adottare per facilitare questo risultato. E a questo riguardo mi duole precisare che non è neanche messo in particolare evidenza quale tipo di unificazione si intende perseguire: unificazione generale del comparto piombo-zinco e bario, ovvero la sola unificazione del comparto piombo-zinco. E, al riguardo, sono costretto — anche se spero di non tediare — a fare alcune valutazioni proprio sul settore del piombo-zinco e del bario.

Innanzitutto la Regione, in attesa dell'unificazione delle aziende dell'EMSA relativamente al comparto piombo-zinco e bario della SAMIM, non ha messo in questi anni le aziende nelle condizioni di portare avanti i programmi previsti dotandoli dei flussi finanziari necessari per la realizzazione dei programmi, almeno quelli relativi al 1980. All'interno delle aziende si procede con gestioni di tipo assistenziale; e ciò proprio nelle more della definizione degli accordi tra le parti che, per quanto bene avviati — almeno così ci risulta in via ufficiosa —, dovranno superare alcuni grossi ostacoli sotto il profilo prevalentemente tecnico. Ciò soprattutto in ordine, credo, alla diversa valutazione del patrimonio sia giacimentologico che impiantistico-strutturale.

Altra grave disfunzione è quella relativa al ritardo con il quale avviene l'erogazione di fondi di competenza di singole aziende, costrette perciò a richiedere costantemente prestiti alle banche, i cui oneri si riflettono sui passivi dei bilanci aziendali.

Un fatto forse è significativo: il fatto che,

in funzione di questo, la Piombo Zincifera, cioè il comparto piombo-zinco, ha interessi passivi di circa un miliardo annuo; la Bariosarda oltre 500 milioni. E' quindi necessario dotare le aziende di fondi indispensabili alle proprie inderogabili esigenze, soprattutto in un momento, come quello attuale, che le vede impegnate nella realizzazione di programmi di ristrutturazione, anche se parziali, che pare siano stati condivisi, sia pure con qualche riserva e variazione, dalla stessa SAMIM.

Ecco, io adesso farò alcune osservazioni sulle situazioni diverse delle due aziende. Vi è una situazione ottimale — direi — per quanto riguarda la Bariosarda; una situazione diversa, e quindi non certamente in positivo, per quanto riguarda la Piombo Zincifera Sarda. Per cercare di sintetizzare al massimo, la situazione della Bariosarda si può così riassumere: è un settore questo del bario in pieno sviluppo, la richiesta del mercato è favorevole, dal '71 ad oggi ha operato una radicale ristrutturazione, gli investimenti sono aumentati notevolmente anche nell'ambito della ricerca, la consistenza dei suoi giacimenti, oggi, è valutata intorno ai due milioni di tonnellate. Le altre ristrutturazioni, sia negli impianti di trattamento che di flottazione hanno fatto sì che questa società oggi si trovi in una condizione particolarmente positiva, per cui non è improbabile che il bilancio possa chiudersi in attivo. Attualmente, comunque, la Bariosarda è una società che chiude il bilancio di esercizio in pareggio.

La Piombo Zincifera è in una situazione diversa; opera in maniera inadeguata rispetto alle attuali condizioni di lavorazione mineraria; non è in grado di svolgere, quindi, un ruolo importante nel settore. Fermo restando che, per quanto riguarda soprattutto il settore piombo-zinco, l'obiettivo prioritario è la confluenza delle aziende EMSA nella SAMIM, è necessario e urgente che queste società, queste aziende siano messe in condizioni di operare in maniera seria e credibile, soprattutto per non disperdere un grosso capitale tecnico e umano. Sarebbe un suicidio, ritengo, tecnico e politico, mantenere le miniere in una situazione assistenziale; è neces-

sario che venga concessa la possibilità di continuare ad operare togliendo la gente dalla Cassa integrazione, anche perché un freno alla unificazione potrebbe essere determinato proprio dal mantenimento di queste stesse aziende in tale situazione.

Per quanto riguarda invece il problema della definizione degli impianti, io ritengo che bene abbia fatto la Giunta a non assumere un atteggiamento rigido. E' di questi giorni la conflittualità accesa fra due zone per l'ubicazione di un polo metallurgico; e quindi io do atto alla Giunta che (obiettivamente, non prendendo una posizione anche in coerenza a quello che è stato il dettato del progetto minerario-metallurgico che dava una ubicazione di un certo tipo) sta adoperandosi nel migliore dei modi per consentire praticamente che obiettive valutazioni di tipo economico (valutazioni che sono quindi al di sopra delle considerazioni di tipo campanilistico) possano portare ad un risultato che sia un risultato il più obiettivo e, sul piano pratico, il meno influenzato.

Un riferimento, però, non posso non fare sulla situazione della Carbo-Sulcis. Il Presidente, al riguardo, ha sostenuto che bisogna seguire passo passo l'iter di questa società. Io ritengo che — mi sia consentito — questo iter di fatto è stato modificato sostanzialmente perché, se io non sbaglio, il programma di riattivazione che partiva dal '78 prevedeva, entro il quinto anno, di arrivare alla produzione di regimi di circa 4 milioni di tonnellate e di occupare circa 1.500 addetti. Risulta invece sia stato realizzato un programma di accertamenti che è stato appena ultimato alla fine del 1979, come qui io ebbi modo di dichiarare, unitamente al collega Marras, nel corso della discussione di una interpellanza. L'Assessore competente in tale circostanza asseriva che i tempi si erano notevolmente ridotti; e noi l'avvertimmo, in quell'occasione, che bisognava essere scarsamente ottimisti. Ma dico di più: gli studi che sono stati ultimati hanno messo in evidenza alcuni disturbi nel giacimento, senza però mettere in evidenza la consistenza del giacimento stesso. Per cui

la Società ha ritenuto di doversi rivolgere a organismi stranieri, e in particolare alla Charbonage de France, per studiare e verificare la fattibilità del progetto. Sulla base delle notizie che noi abbiamo, risulterebbe che in ordine a detto progetto (sempreché possa essere ultimato entro la fine di giugno o ai primi giorni di luglio) solo dal momento in cui esso verrà ultimato, se i risultati della verifica confermano la validità di fattibilità, siamo nelle condizioni di poter iniziare le opere strutturali della nuova miniera. Il che vuol significare, stando così le cose, e se rimangono fermi i tempi, che passeranno almeno altri due anni rispetto alla condizione ottimale; quindi non riusciremo nell'83 ad arrivare alla piena potenzialità di regime, ma ci arriveremo evidentemente nelle migliori condizioni a fine '84, entro il 1985.

Altre difficoltà permangono all'interno della Carbo-Sulcis. Nel 1980 la Società ha previsto impegni finanziari per dieci-undici miliardi; è necessaria un'adeguata copertura degli azionisti che ancora non è avvenuta. Si pone un tale problema, e ciò in ordine all'attività immediata. Vi sono poi altri problemi di finanziamenti, ma questi sono connessi alla realizzazione del progetto, subordinata a quella dichiarata fattibilità che può provenirci soltanto dallo studio della Charbonage de France. I dati indicati, quindi, nel primo programma erano di circa 120 miliardi in proiezione futura, per gli anni a venire. Nel piano SAMIM questi stessi dati sono di circa 170 miliardi. Come far fronte? Ecco l'esigenza di una maggiore presenza, di contatti continui, di unità di intenti a tutti i livelli per rivendicare, con fermezza, anche questi finanziamenti, la cui copertura difficilmente può essere data dalla Regione; e quindi la necessità di una rivendicazione nei confronti dello Stato. A tal proposito, Presidente, mi sia consentito osservare che noi siamo costantemente assenti da alcune decisioni, soprattutto nei confronti dei centri operativi regionali, della stessa Giunta. E' anche vero che i centri operativi, a tutti i livelli, anche in questo periodo stanno dirottando verso altre sedi. E se questa prima era

una peculiarità soltanto dell'Italminiere, della SAMIM, oggi sta diventando una peculiarità anche per quanto riguarda le strutture del comparto dell'alluminio, e dell'EFIM in particolare. Ma la viva preoccupazione che mi ha portato ad intervenire (tralascio per un momento il problema perché ritengo che avremo altre occasioni di dibattito sul problema dell'alluminio, e non vi è tempo sufficiente) deriva dal fatto che noi siamo in ritardo, nonostante alcuni solleciti che sono venuti soprattutto ed in particolare modo anche dalla mia persona, nella realizzazione di quelle infrastrutture fondamentali perché lo stesso progetto relativo alla Carbo-Sulcis abbia a farsi. Mi riferisco alle infrastrutture portuali.

Signor Presidente, certo, parlo a titolo personale, sarebbe stato gradito — sapendo che i principali Gruppi politici hanno presentato in Parlamento dei progetti di legge risolutivi del problema nodale dell'isolamento sardo, e conoscendo l'andamento degli incontri della Commissione ministeriale che sta operando sulla base di queste proposte legislative — avesse informato il Consiglio perché l'Assemblea regionale non resti estranea a un problema di così condizionante momento.

Abbiamo, in questi giorni, i dati del programma delle opere portuali che sono finanziate ai sensi della legge 21.12.1978 numero 843. Ebbene, da questi finanziamenti — e non poteva essere che così — è stato escluso il porto di Portovesme.

Perché dico questo? Perché l'Assessore si sta prodigando, in questi ultimi tempi, per una serie di incontri con gli operatori economici, e non solo con operatori economici, al fine di realizzare quelle infrastrutture fondamentali perché possa aversi il decollo del comparto specifico del carbone. Perché è noto a tutti che la potenzialità di questo porto, pur essendo particolarmente rilevante, ha fatto sì che esso oggi sia ancora un porto di IV classe; e quindi è evidente come da questi finanziamenti dovesse essere escluso. Vi sono stati cioè 28 miliardi per Cagliari, 22 miliardi per Olbia, 10 per Porto Torres; non ci sono stati, nè ci possono essere se non si accelerano le pro-

cedure per realizzare le condizioni infrastrutturali di Portovesme perché qualsiasi iniziativa del comparto del carbone possa decollare. Non possiamo nasconderci dietro un dito quando asseriamo, sulla base della documentazione testè enunciata, che a fronte del raggiungimento del pieno regime noi ci troveremo a dover importare, per anni, i quattro milioni di tonnellate di carbone indispensabili, che andranno gradualmente diminuendo, ovviamente, sulla base della produzione della zona; ma una volta che abbiamo adeguato le strutture dell'ALSAR, fatto funzionare a carbone la centrale di Portovesme, noi dovremo importare milioni di tonnellate di carbone dall'estero, e le infrastrutture portuali sono già oggi insufficienti. Senza parlare degli ulteriori investimenti per il raddoppio dell'Eurallumina che portano un milione di tonnellate in più di bauxite; oltre agli ampliamenti già approvati, come il polo dello zinco. Noi ci troveremo domani a non aver le necessarie infrastrutture, e quindi il decollo pieno per quanto riguarda il problema del carbone Sulcis.

Fatte queste premesse, ritengo necessario — e quindi il mio è un invito, Signor Presidente — che si creino tutte le condizioni per dibattere questo problema. Non bastano gli incontri a livello di operatori; dobbiamo creare gli strumenti, inventare e mettere in moto le procedure per riuscire a risolvere questo problema. Tralascio la parte relativa ai corsi; potrei dire a questo riguardo (ho avuto modo di dirlo in altra sede) di avere verificato che per il 1980, nei corsi finalizzati CEE, non c'è spazio per questi corsi; però poteva essere dato spazio pur in attesa di un risultato che noi tutti siamo convinti non possa che essere positivo.

Io mi scuso di questo mio intervento che ha voluto essere un contributo ad una più attenta riflessione su problemi di una zona in particolare: la zona, evidentemente, da cui io provengo. E quindi ho avuto l'esigenza di puntualizzare alcuni aspetti su un problema specifico; aspetti che attengono più al momento di programmazione futura che alla

fase contingente. Le esperienze locali, in riferimento a settori specifici, cui anch'io ho accennato, se accentuano i valori morali della lotta politica, non contraddicono alle attese unitarie di impegno per la risoluzione dei problemi. In attesa dunque del chiarimento che i partiti si sono proposti di avviare dopo la tornata elettorale, la Giunta può cogliere gli elementi di sintesi che facilitano poi l'incontro nella dimensione regionale. Il momento elettorale, che è già iniziato, non consentiva certo di prolungare la crisi e neppure di elaborare, con la necessaria serenità, un documento programmatico che fosse il risultato di un confronto e la base per un programma nuovo, per un governo nuovo.

I partiti non erano e non sono ancora a ciò preparati, nè disponibili con immediatezza. E', appunto, a questo compito di servizio verso le istituzioni e l'autonomia che la Giunta assolve; diciamo pure che a tale compito ha assolto nei mesi precedenti, se è vero che ha consentito un incontro-dibattito come quello di Sassari, al quale la D.C. ha portato un serio contributo di analisi, anche autocritica, con la preoccupazione di dare al confronto politico uno sbocco il più unitario possibile con il fine di restituire prestigio e dinamica operativa all'istituto regionale.

Compito della Giunta regionale non è quello di guidare il confronto tra i partiti, che attiene alle loro strutture istituzionali, ma di non ostacolarne lo svolgersi e quindi di favorirlo in un quadro di verità e di volontà costruttiva. Non vi è quindi che da augurarsi che le forze politiche colgano nel momento elettorale più la domanda del concreto, rilevata dalla realtà locale, che gli interessi di parte, ai quali purtroppo è facile in questo momento dare spazio. Per quanto ci riguarda noi abbiamo già chiaramente rimosso vecchi ostacoli nella consapevolezza che la soluzione dei problemi veri e reali passa non attraverso contrapposizioni sterili e stantie, ma con il coinvolgimento di tutte le forze democratiche e autonomistiche, certamente nei modi e nei tempi da verificare. Perché il confronto sia tale è necessario che seriamente si propon-

ga di rispondere alle attese di novità che vengono soprattutto dai giovani. In un momento particolare come questo dell'emergenza, basterebbe soltanto citare un dato che è di questi giorni: quello che attesta che — sulla base dell'occupazione giovanile — la Sardegna percentualmente è quella che ha avuto un decremento superiore a tutte le altre regioni d'Italia. I giovani ci chiedono di operare su un piano che non sia quello esclusivamente del potere, bensì degli interessi generali e specifici nell'identità sarda con un'azione che restituisca certezza del lavoro, fiducia nelle istituzioni e prestigio all'autonomia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la collega Cardia ha già illustrato, in modo esauriente, le ragioni della nostra opposizione. Su di queste vorrei ritornare brevemente anche alla luce del dibattito che si è sviluppato. Ribadisco — come la collega Cardia ha detto — che noi siamo nettamente contrari alla soluzione che è stata proposta, innanzitutto perché contraddice l'obiettivo che vorrebbe favorire: la formazione cioè di una Giunta di unità autonomistica.

Ma siamo contrari anche per un'altra ragione alla quale adesso accenno, ma vi ritornerò poi alla fine di questo intervento e sulla quale richiamerò l'attenzione, in modo particolare, del Presidente del Consiglio e del Presidente della Giunta.

A nostro avviso, questa soluzione è al limite della correttezza istituzionale; e ci domandiamo anzi se questo limite non sia stato superato. La risposta non mi è facile anche perché la questione, dal punto di vista strettamente formale, non l'ho potuta approfondire; spero che l'abbia fatto la Presidenza del Consiglio! E' certo però che questa che ci viene proposta, è non soltanto una soluzione atipica, fuori dal normale — come l'ha definita il collega Ghinami — ma è unica, senza precedenti, nella storia della Regione; nè mi sembra che trovi precedenti, a livello regionale, nelle esperien-

ze delle altre Regioni.

Ma la singolarità della proposta, il suo carattere contraddittorio e, in sostanza, negativo sembra non preoccupino per niente i partiti della maggioranza, i cui rappresentanti — che hanno partecipato al dibattito in modo, a mio parere, distaccato e disimpegnato — hanno fatto cadere quasi interamente sulle spalle dell'onorevole Ghinami l'onere e la responsabilità della soluzione prospettata. Ho seguito con l'attenzione dovuta gli interventi e ne ho tratto ulteriori motivi di preoccupazione e anche di sorpresa. La sorpresa non riguarda tanto gli interventi dei colleghi della Democrazia Cristiana che non si sono distaccati dal documento del Gruppo consiliare e, se possibile — ma era difficile farlo! —, ne hanno dato un'interpretazione ancora più sfumata ed arretrata; riguarda invece gli interventi dei colleghi del Partito socialista e del Partito socialdemocratico, che, mi è sembrato, hanno teso ad attenuare sensibilmente il significato dell'affermazione impegnativa contenuta nel documento sottoscritto dai tre partiti di sinistra e laici della maggioranza; e teso anche a correggere persino alcuni passi delle dichiarazioni dell'onorevole Ghinami: quello, ad esempio, relativo alla scadenza a 60 giorni o pressappoco della Giunta, e quello relativo alle ragioni politiche della crisi. Ma andiamo per ordine. Non c'è dubbio, onorevoli colleghi, che la proposta di riconfermare in blocco, con la scadenza appunto a 60 giorni circa, la precedente Giunta è nella sua atipicità la manifestazione, un'evidente manifestazione di una situazione politica in parte nuova, nel bene e nel male, rispetto al 27 di marzo. Non ci sfugge che tale riconferma viene avanzata non per meriti politici della Giunta, che anzi in nessuno dei documenti dei partiti della maggioranza v'è traccia di una difesa — direi neppure d'ufficio — del suo operato, ma partendo dal riconoscimento della sua inadeguatezza. Anche il tentativo operato nei primi giorni di drammatizzare la crisi, provocando il blocco totale dell'attività amministrativa della Regione, allo scopo forse di ritorcere sopra il Consiglio il voto che ha provocato la caduta dell'Esecutivo e,

forse, allo scopo di bloccare del tutto i possibili e necessari sviluppi della situazione politica; anche questo tentativo — dicevo — è stato fatto rapidamente cadere. Non si è imboccata la via dello sfascio e del ricatto ma il pericolo c'è stato. Crediamo di aver contribuito ad impedirlo con il nostro fermo richiamo al dovere della Giunta di assicurare, di garantire l'ordinaria amministrazione e di adempiere gli atti dovuti.

Così pure si è smesso di invocare l'atto riparatore del torto che alla Giunta sarebbe stato recato dal voto del Consiglio. E si è compreso — mi pare comunque che l'abbia compreso l'onorevole Ghinami — che il voto segreto non aveva chiamato a raccolta i fegatosi, i *killers*, gli irresponsabili, i personalisti, i pavidì (così la maggioranza ha definito — non dimentichiamocelo — una parte non piccola di se stessa), ma aveva messo a nudo, ancora una volta, lo scollamento della maggioranza e il profondo disagio, da tempo presente nelle sue file e troppo a lungo mascherato col ricorso a degli espedienti.

Ci si è resi conto dell'impossibilità di rinsaldare le file della maggioranza, scompaginate dalla crescente consapevolezza, presente nelle masse popolari, nell'opinione pubblica, in ampi settori degli stessi partiti di governo, della estrema debolezza politica della direzione della Regione rispetto alla gravità della crisi sarda e alla portata dei problemi che sono posti dall'indispensabile necessità di un rilancio e di un rinnovamento dell'autonomia.

Ci si è resi conto dell'inutilità e dell'impossibilità di riabilitare un Esecutivo incapace di intessere un dialogo con le forze sociali, di avere un rapporto corretto col Consiglio; un Esecutivo coperto dal discredito a causa della politica restauratrice perseguita e dell'attacco esplicito portato alla linea della rinascita e al metodo della programmazione democratica. Si è così ritornati alle ragioni vere, politiche: quelle che, in sostanza, potevamo riscontrare nelle dichiarazioni dell'onorevole Ghinami, anche se accennate sommariamente, e non in modo esauriente, certo, ma comunque in qualche modo presenti. Si è ritornati alle ragioni vere, politiche della crisi della Regio-

ne, della fragilità della Giunta, della sua impopolarità, del suo fallimento: la questione, cioè, della governabilità o, come dice l'onorevole Ghinami, della ingovernabilità.

La nostra Regione — ma questa considerazione vale per l'intero Paese, come voi ben sapete — non è più governabile con le vecchie politiche e con i metodi del passato. Questo è il punto, posto che si possa definire, quello del passato, un governo e non invece, come è stato, un'amministrazione della cosa pubblica, che è cosa diversa dal governo, evidentemente!

Non è una novità questa. Da tempo stiamo ripetendo questa verità e anche voi, colleghi della Democrazia Cristiana e colleghi degli altri partiti della maggioranza, da tempo dichiarate di condividere questa necessità, questa esigenza di una svolta profonda, di un cambiamento radicale di indirizzo politico, di metodi di governo nella organizzazione della Regione, nel rapporto con gli altri livelli istituzionali, nel rapporto con gli organi centrali dello Stato, nel rapporto con le forze sociali. Ma al momento dei fatti vi siete sempre tirati indietro, prigionieri del vostro sistema di potere e di una concezione subalterna, non rinnovatrice, dell'autonomia. E siete ritornati a percorrere, forse anche contro la vostra volontà, le vecchie strade. Così facendo non si governano i grandi e complessi processi di una società che attraversa una crisi così profonda, che vuole rinnovarsi, che vuole trasformarsi; e neppure si assicura la normale amministrazione, nè si assicura — questo ci ha detto l'esperienza — la stabilità politica.

Da qui nasce l'ingovernabilità: dal rifiuto, cioè, di compiere questa svolta, dalla incapacità delle vecchie maggioranze di realizzarla anche quando sono state poste — come furono poste con l'Intesa autonomistica — nelle condizioni migliori.

Non è che non si possono metter su maggioranze, anche ampie, e sulla carta stabili e autosufficienti; la Giunta Ghinami poteva contare su una larga maggioranza (mi pare 48 su 80 dei consiglieri che compongono questa Assemblée); ma queste maggioranze, messe su alla vecchia maniera — ecco il punto —, non reggono

più alla prova dei fatti, al duro cemento con i problemi della società di oggi. E quando i vecchi cementi — onorevoli colleghi — della cosiddetta governabilità o della stabilità in qualche modo conosciuta nel passato, quando i vecchi cementi (l'occupazione del potere, la sua spartizione, il rapporto con la società fondato sull'assistenzialismo e sul clientelismo, il rapporto subalterno con lo Stato), quando i vecchi cementi di questa stabilità e di questo governo, che non era governo ma amministrazione; quando questi cementi — dicevo — non reggono più, allora non bastano neppure — ha ragione Ghinami — ad evitare la paralisi dell'amministrazione.

La verità è che in una società attraversata da una crisi profondissima, e in un mondo percorso da acute e pericolose tensioni e persino minacciato oggi da pericoli di guerra, non si può governare senza trasformare, senza aprire nuovi orizzonti; e quindi senza ricercare un rapporto con quelle forze sociali più direttamente interessate alla trasformazione economica, sociale, civile, al risanamento morale, interessate a quello che noi chiamiamo — riferendoci in particolare alla Sardegna e al Mezzogiorno — la prospettiva di uno sviluppo produttivo, intesa non soltanto come fatto economico ma come profondo rinnovamento sociale, democratico, istituzionale; come ricerca di nuovi valori, di nuovi vincoli, di nuovi cementi nel rapporto tra i diversi strati sociali e tra essi e le istituzioni.

Mi riferisco — come voi intendete — alla classe operaia innanzitutto, alle masse lavoratrici, alle masse giovanili, ai ceti imprenditoriali con i quali non è vero che la Regione abbia mai avuto un rapporto realmente positivo; mi riferisco alle forze della cultura, e soprattutto a quelle forze della cultura che più direttamente debbono essere impegnate in questa prospettiva, a costruire questa prospettiva di sviluppo produttivo.

Ma allora bisogna cambiare pagina, bisogna rompere col passato, bisogna rompere con il blocco di potere oggi esistente legato all'assistenzialismo, al parassitismo, dominato — colleghi — dai signori delle tangenti. E le maggioranze, quelle capaci di reggere governan-

do, non possono più formarsi sulla base di astruse combinazioni, di vecchie alchimie politiche, ma devono essere espressione di una nuova classe dirigente e debbono, comunque, favorire l'avvento di una nuova classe dirigente. Debbono fondarsi su un nuovo blocco di forze legato alle istanze di progresso, di rinnovamento e comunque devono favorire l'affermarsi, il formarsi di questo nuovo blocco di forze progressiste.

Mi creda, onorevole Ghinami, le tensioni elettorali, alle quali ella spesso si richiama, e le polemiche elettorali con la governabilità o la ingovernabilità non c'entrano proprio niente. E' la politica, dunque, dell'unità autonomistica che non si identifica meccanicamente in una formula; anche se una formula può essere, deve essere privilegiata su un'altra: è legata alla nostra storia, alla grande prospettiva della rinascita, alla lotta necessaria per realizzarla, è legata anche all'emergenza, alla necessità di fronteggiare i gravi pericoli di emarginazione che incombono sul futuro della Sardegna, di superare questo momento così grave, così drammatico, questo momento che viviamo, ricollegandolo a questa prospettiva della rinascita, di far compiere alla autonomia regionale il difficile, arduo passaggio verso un nuovo assetto più vicino alle istanze, alle speranze di rinnovamento di tanta parte del nostro Popolo, e di dare alla Regione una direzione politica nuova, stabile, autorevole, efficiente, in grado di guidare questo processo.

Di questa necessità vi è oggi maggiore consapevolezza tra le forze sociali; si leggano — lo ricordava ieri la collega Cardia — i numerosi documenti, non tutti condivisibili, ma si leggano per coglierne il senso, per comprendere lo spirito che anima le forze sociali oggi; si leggano i numerosi documenti che sono intervenuti nella crisi in queste settimane. E questa consapevolezza ha fatto strada anche in una parte dei partiti della vecchia maggioranza e direi, in generale, all'interno — in misura più o meno maggiore — di tutti i partiti della vecchia maggioranza. E dunque, così, per la prima volta socialisti, socialdemocratici,

repubblicani, con un documento congiunto, hanno dichiarato esplicitamente la loro volontà di costituire una Giunta di unità autonomistica. Questa manifestazione di volontà è però contraddetta dalla decisione di aderire all'invito della Democrazia Cristiana di riconfermare in blocco la vecchia Giunta: una posizione contraddittoria e, se mi consentite, anche in parte opportunistica.

Ma, siamo soltanto di fronte ad opportunismo? Io penso di no. Siamo soltanto di fronte alla classica foglia di fico pudicamente posta a coprire un nuovo cedimento? Io penso di no. Del resto, se foglia di fico è, cadrà fra 60 giorni, non c'è dubbio. Ma a me non pare che sia soltanto questo. Al di là delle intenzioni resta l'atto politico compiuto a testimoniare l'insostenibilità di antiche pregiudiziali e la forza con la quale avanza, oggettivamente e nell'orientamento di grandi masse, l'esigenza di un cambiamento, di ricercare nuove soluzioni di governo per la Regione.

Ecco, dunque, un fatto nuovo che noi abbiamo valutato e valutiamo positivamente rispetto al 27 di marzo. Tutti i partiti di sinistra — comunisti, socialisti, repubblicani, sardisti, socialdemocratici — convergono oggi (tutti questi partiti che, non dimentichiamo, rappresentano 41 consiglieri su 80 in questa Assemblea, e questo non va dimenticato mai), convergono oggi nell'indicare per il governo della Regione questa nuova soluzione: la Giunta di unità autonomistica; e affermano la volontà di volerla perseguire. E' questa una posizione consolidata? Io non sono così sprovveduto da ritenerlo, da pensarlo. Intanto, come è evidente, l'indicazione di una formula non è ancora sufficiente per definire i contenuti di una svolta. In secondo luogo, negli interventi dei colleghi Casula e Carta — assai meno, per la verità, in quello svolto stamani dal collega Catte — questo pronunciamento è stato circondato da cautele e da ambiguità che legittimano preoccupazioni e sospetti.

Vi è stato poi l'intervento del collega Carlo Sanna il quale — mi consenta, lo debbo dire — facendo ricadere su sè stesso la non ponderata accusa rivolta contro il Partito comuni-

sta, sembra non nutrire alcuna fiducia nella possibilità che i partiti di sinistra e laici si pongano come protagonisti di una svolta, nell'ambito della ricerca di una più ampia unità democratica; e sembra individuare le forze trainanti del cambiamento principalmente all'interno della Democrazia Cristiana. Né mi illudo che verrà a mancare la manovra — della quale già si cominciano a scorgere i contorni — delle forze dell'area del preambolo della Democrazia Cristiana, rivolte a ricercare un raccordo — non so con quale successo — forse con qualche settore del Partito socialista, per riprodurre qui in Sardegna l'intesa che ha dato vita al Governo nazionale.

Ma il fatto politico rimane: rimane, cioè, l'indicazione concorde, da parte di tutti i partiti di sinistra e laici, di una soluzione e di una prospettiva. Non sarà facile cancellare questo fatto, e noi — voi lo intendete — lavoreremo perché questo fatto non venga cancellato, perché non si torni indietro; e ci impegneremo seriamente e costruttivamente in questa direzione.

Anche la Democrazia Cristiana segna, non rispetto alle dichiarazioni dei suoi dirigenti più aperti (questo assolutamente no!) ma rispetto a documenti ufficiali del passato, una novità tenuissima ma va segnalata, perché alla proposta della Giunta di unità autonomistica non può più opporre oggi il rifiuto netto, categorico, esplicito, aperto che nel passato ha sempre opposto.

Per questo aspetto, dunque, per questa serie di aspetti, direi, la crisi non è stata inutile. Nel corso di queste settimane, a crisi aperta, si è registrato un certo chiarimento politico, si è cominciata a mettere in movimento una situazione che (così sembrava; anzi non sembrava, così era!) nei mesi passati era andata seriamente deteriorandosi. Ma allora ecco il quesito: perché questa duplicazione, questo riproporre in blocco la vecchia Giunta, o meglio — perché, poi, di questo si tratta — la proroga della vecchia Giunta dimissionaria reintegrata pienamente dei suoi poteri, delle sue prerogative? Per quale ragione? Perché rinviare a dopo le elezioni? A chi giova questo rinvio? Qui

comincia quella che noi abbiamo chiamato "la schizofrenia e la contraddizione". Il collega Casula ha detto ieri: "Non vi erano alternative"; il collega Carta ha detto: "Non si potevano forzare i tempi pena lo sfascio", forzando avremmo portato tutto allo sfascio; perciò una soluzione-ponte. Ma io mi domando, onorevoli colleghi e colleghi socialisti, socialdemocratici e repubblicani, perché questa soluzione-ponte, che è la peggiore? Cioè quella fondata sulla riconferma di una Giunta più volte battuta in Consiglio e sulla quale il giudizio è stato quello che io ho riferito all'inizio. Non v'erano alternative? Non è vero! Non è vero, Casula, che non vi fossero alternative! Un'alternativa vi era anche per la Giunta ponte: quella di una Giunta formata dai partiti di sinistra e laici. C'era un'alternativa, non è vero che non ci fosse. Pronta a dimettersi anch'essa, certo, non appena nella Democrazia Cristiana fossero maturate le condizioni per una sua adesione alla Giunta di unità autonomistica. Questa soluzione — certo non la migliore, non l'ideale ma senza dubbio migliore di quella che viene proposta — avrebbe dato ben altro segno a tutta questa operazione; avrebbe determinato le condizioni migliori per la ripresa del dialogo con la Democrazia Cristiana dopo le elezioni, e non avrebbe fatto segnare il passo — come ha detto ieri Casula — ma avrebbe fatto compiere passi in avanti. Avrebbe portato allo sfascio, caro Carta? Ma allo sfascio di che cosa? Mi vuoi spiegare: allo sfascio di che cosa? Oppure la Democrazia Cristiana ha esercitato efficaci pressioni perché su questa strada non si camminasse. E di che tipo? Un accenno preoccupato mi è sembrato di cogliere nell'intervento di stamani del collega Pigliaru.

Dice il collega Casula: "Era questo il momento più adatto per affrontare con serenità e obiettività il problema?". Certo, io lo capisco, siamo nell'imminenza della campagna elettorale che porta con sé sempre polemiche — si capisce —, contrasti. Accentua le polemiche e i contrasti, questo è vero! Ma, colleghi, dopo l'8 di giugno le tensioni che si saranno accumulate, perché ancora debbono accumularsi in queste settimane, scompariranno

d'incanto? Questo è il quesito che io mi pongo, o non saremo costretti a riprendere il discorso in condizioni peggiori di adesso? A meno che non ci sia qualcuno che si illude che la Democrazia Cristiana rinuncerà a condurre con tutti i mezzi la sua campagna elettorale. Vi sono poi degli argomenti che i colleghi Casula e Carta hanno taciuto, che hanno sottinteso, ma che è bene che noi affrontiamo esplicitamente. Si dovrebbero favorire, si è detto — si intende nelle loro posizioni anche se esplicitamente non è apparso —, quelle forze che all'interno della Democrazia Cristiana sono aperte alla considerazione della prospettiva che noi indichiamo. E' un problema serio, non lo nego, e noi stessi ce lo poniamo. Queste forze ci sono, non vi sono dubbi. Intanto, però, dovrebbero far sentire la loro voce e dimostrare la loro disponibilità con ben più coraggio e determinazione. In secondo luogo non è vero che il tempo lavora a favore di queste forze; e non è vero soprattutto che, abbassando la guardia, la sinistra favorisca l'emergere, all'interno della Democrazia Cristiana, delle posizioni più aperte e più sensibili: è vero esattamente il contrario; e la vicenda dell'ultimo Congresso di questo partito l'ha dimostrato. Così facendo si favoriscono, in realtà, nella Democrazia Cristiana, quelle posizioni, quelle forze riluttanti, ostili, contrarie al cambiamento, come si è favorito nell'ultimo Congresso l'affermarsi dell'area del preambolo: questa è l'esperienza. O c'è qualcuno nella sinistra che lavora forse proprio in questo senso? Io me lo domando. Nel senso, cioè, di realizzare un raccordo e un'alleanza con questi settori della Democrazia Cristiana per riprodurre in Sardegna la soluzione di Governo nazionale, senza peraltro potere invocare quello stato di necessità di cui Craxi ha parlato: non avevamo alternative, occorreva porre fine al lungo periodo di Governi senza maggioranza, e così via. Quello stato di necessità che — posto anche che fosse corrispondente, e non è del tutto esatto, alla realtà nazionale — non ha però in Sardegna alcun riscontro, non ne ha alcuno.

Vi è poi l'argomento, anche questo un po' pudicamente taciuto, che riguarda l'opposizione:

il veto della direzione nazionale della Democrazia Cristiana. E questo argomento va respinto per ragioni di principio e per ragioni di carattere politico. Ma è pensabile, onorevoli colleghi — io mi domando —, che una svolta che rilanci l'autonomia regionale si possa realizzare senza che abbia come presupposto l'affermazione del principio dell'autonomia di decisione politica in Sardegna? E' pensabile una svolta senza che abbia come presupposto questo principio? O ritenete davvero che dopo le elezioni, quando si aprirà il problema della formazione delle Giunte in tutte le Regioni, e non soltanto in Sardegna e in Sicilia, in tutte le Regioni, pensate davvero, avete così poca stima della vostra direzione nazionale, pensate davvero che la vostra direzione nazionale toglierà il veto e attenuerà la sua opposizione consentendo che in Sardegna si crei un precedente che potrebbe essere richiamato in tutte le altre Regioni, e in quelle meridionali in particolare? No, onorevoli colleghi, tutte queste ragioni che sono state qui portate, o quelle che sono state taciute ma che sono presenti comunque nel dibattito politico, non hanno fondamento alcuno e, anzi, stanno ad indicare che il rinvio renderà assai più difficile la prospettiva e si rivolge contro la soluzione che si dice di voler perseguire.

Ed infine, davvero pensate che la situazione grave, drammatica dell'Isola sopporti ancora dei rinvii? O, davvero, colleghi della sinistra, ignorate che la Democrazia Cristiana sta già preparando, organizzando nuove tappe di questa tattica estenuante del rinvio? Quella del Congresso regionale (non so quando, a settembre, ottobre). Tutto questo facciamo finta di ignorarlo! La verità, cari colleghi socialisti, socialdemocratici e repubblicani, la verità è che voi avete accettato i tempi e i modi voluti dalla Democrazia Cristiana e conseguentemente — ne abbiate coscienza o meno — avete accettato la sostanza politica della posizione della Democrazia Cristiana. Della Democrazia Cristiana nel suo insieme, perché su questa questione, su questa proposta, non abbiamo avvertito alcuna differenziazione all'interno di questo partito. La quale Democrazia Cristiana continua a rifiutare di compiere una scelta, di scio-

gliere le sue ambiguità, perché non vuole — questa è la verità — che una svolta si compia, o comunque non ha la forza per decidere che questa svolta si compia.

La Democrazia Cristiana non può più dire no in modo aperto ed esplicito; e questo è certamente il segno, anch'esso, per quanto molto labile, di una situazione che preme. Ma non dice sì, non assume impegni chiari, precisi e concreti per il futuro; anzi per il futuro si preoccupa soltanto di lasciare aperte tutte le strade del no. E così, colleghi socialisti, socialdemocratici, repubblicani, vi ritrovate in casa vostra, dentro le vostre file, l'imbarazzo, la difficoltà, il travaglio che era o poteva essere soltanto della Democrazia Cristiana. Persino il tentativo — perché di un tentativo assai timido si è trattato — di proposta dei repubblicani per una trattativa da condursi prima delle elezioni, finalizzata alla costituzione di una Giunta autonomistica, è stato fatto cadere dalla Democrazia Cristiana, la quale invece sembra insistere (e Casula inspiegabilmente sostiene questa posizione), sembra insistere perché i partiti definiscano una sorta di codice di comportamento per la campagna elettorale. E questa è una incredibile pretesa. La D.C. non può dichiarare di anteporre gli interessi elettorali, per quanto legittimi, a quelli generali della Sardegna e poi chiedere agli altri partiti che non chiamino gli elettori a discutere, a riflettere, a giudicare su questa posizione.

L'ostacolo dunque alla ricerca di una nuova soluzione di governo della Regione e alle prospettive del rinnovamento, è costituito principalmente dall'attuale posizione politica della Democrazia Cristiana; da questa sua pretesa che, ripeto, è manifestata da tutti i suoi dirigenti, aperti o chiusi che siano, senza eccezioni; da questa sua pretesa di anteporre i propri interessi di partito, elettorali, di potere, a quelli della Sardegna e del suo popolo. In questa posizione a me sembra di scorgere un preoccupante offuscamento dei connotati che devono essere propri di un partito autonomistico, per accentuare e per mantenere i quali non è sufficiente, onorevoli colleghi, fare ogni tanto un buon convegno — anche questo è utile,

naturalmente — ma è necessario compiere atti coerenti, concreti, precisi. Non è vero, quindi, collega Carta, che state rendendo un servizio alla Sardegna: lo state rendendo alla Democrazia Cristiana!

Mi domando come sarà possibile realizzare quella solidarietà operante, quella unità autonomistica che invochiamo come necessaria, come indispensabile, se partiamo dal considerare prevalenti gli interessi gretti, interni, particolari di partito rispetto agli interessi generali della Sardegna e del suo popolo. Come si può pensare seriamente ad avviare una svolta quando questa è la prevalenza che si dà quando si compiono delle scelte. Ma il problema non è soltanto questo. Di quali interessi si fa oggi portatrice, prevalentemente, voglio dire, nel suo insieme, la Democrazia Cristiana? Sono quelli del suo sistema di potere. Sono quelli del blocco di forze moderate, legate a questo sistema di potere.

BECCIU (D.C.). Gli interessi della Sardegna!

RAGGIO (P.C.I.). Becciu, non mi provochi su questo terreno! E' soltanto questa la Democrazia Cristiana? Abbiamo tutti, io ho una memoria storica, forse anche Lei ce l'ha! vero? E' soltanto questo la Democrazia Cristiana? No, non è soltanto questo! Lo sappiamo! Non è soltanto questo! E' evidente! Ma oggi questi sono gli interessi che prevalgono, al suo interno. Il fulcro della sua centralità, la centralità di questi interessi che voi, colleghi socialisti, socialdemocratici, repubblicani avete rifiutato di porre in discussione accettando la soluzione che la Democrazia Cristiana ha suggerito, ha chiesto. E dunque il giudizio nettamente negativo che noi diamo sulla proposta del Presidente Ghinami non riguarda soltanto i tempi, lo scivolamento di qualche settimana, ma la sostanza politica di tutta l'operazione che si rivolge — come dicevo — contro la prospettiva che pur si dice essere necessario perseguire; e l'ostacolo o rischia, comunque, di piegarla verso una nuova versione trasformistica della centralità della Democrazia Cristiana.

Come uscire, colleghi, da questa trappola; dalla trappola in cui vi siete cacciati? Innanzitutto respingendo la proposta che fa il collega Ghinami di duplicazione o di proroga della Giunta, che è stata avanzata, per riaprire su basi nuove il discorso; dicendo con estrema chiarezza — come noi diciamo — che la svolta non si può costruire sulla base della centralità democristiana, ma attorno all'unità delle forze di sinistra, come perno, come fulcro di una più ampia unità democratica. Ecco, anche qui, la svolta da compiere.

In secondo luogo, compiendo oggi, e non domani, tutti i passi in avanti verso la svolta che si possono compiere, senza contrapposizioni preconcrete nei confronti della Democrazia Cristiana, ma anche senza subirne i condizionamenti e i ricatti.

Su questa linea politica, che non può essere imprigionata da una sola formula (ha ragione Pigliaru su questo), noi ci batteremo.

E per far avanzare questa linea, noi comunisti siamo pronti ad assumere, sin d'ora, tutte le nostre responsabilità.

Poche battute, infine, prima di concludere, su un'altra questione alla quale ho accennato all'inizio, di carattere politico e istituzionale. L'altra sera il Presidente Corona ha richiamato l'onorevole Ghinami al dovere di completare le sue dichiarazioni con la indicazione degli Assessori proposti alla formazione della Giunta; richiamo giusto, puntuale, non c'è dubbio! Il Presidente Corona aveva il dovere di ignorare che il collega Ghinami avrebbe riproposto in blocco la vecchia Giunta; aveva questo dovere, non c'è dubbio! E di presupporre che avrebbe proposto una Giunta nuova, in qualche modo nuova. Ma anche l'onorevole Ghinami non aveva tutti i torti nel ritenere superfluo quell'atto, visto che di una pura e semplice proposta di riconferma o di proroga si trattava. E qui sorge il problema, colleghi, che ci porta a dire, anche senza volerne approfondire gli aspetti strettamente formali, che la soluzione prospettataci è al limite della correttezza istituzionale.

La bocciatura della legge finanziaria, infatti, non comportava, da un punto di vista

strettamente istituzionale, l'obbligo delle dimissioni; non lo comportava quest'obbligo, come sappiamo, non trattandosi di un voto di sfiducia. Ma l'onorevole Ghinami, valutando — io credo — in modo corretto il pronunciamento del Consiglio, dal punto di vista politico, ha assunto quel voto come voto di sfiducia alla sua Giunta, e dunque a quella formula politica, a quel programma, a quella struttura di Giunta.

Ora ci vengono riproposti la stessa formula, lo stesso programma, gli stessi uomini, chiedendo al Consiglio che smentisca il voto e la sfiducia di qualche settimana fa, cioè che smentisca sè stesso.

Un'ipotesi di tal genere — badate, colleghi — se dovesse verificarsi prima di sei mesi, è esclusa persino per i progetti di legge; i quali evidentemente, tutti ci rendiamo conto, hanno una minore forza, minore rilevanza, sono una cosa diversa, certo, dalla sfiducia alla Giunta; questo è fuor discussione! Nè può istituzionalmente configurarsi la proroga col pieno ripristino delle prerogative della Giunta; perché di questo si tratta, collega Ghinami! Una proroga di due mesi col pieno ripristino di tutte le prerogative: non può assolutamente configurarsi questa ipotesi! Si dirà: la proposta di riconferma è collegata ad una finalità di carattere politico, la ripresa del dialogo tra i partiti, ed ha una scadenza precisa. Ma tutto questo è assolutamente irrilevante sotto il profilo istituzionale. Rilevanti sono invece, sotto questo profilo, la linea politico-programmatica, il programma, la struttura, il quadro politico.

Non a caso, colleghi, la mozione o l'ordine del giorno con cui si approva o si dà la sfiducia, debbono essere motivati — questo dice la Costituzione —, avendo la Giunta il dovere di rendere esplicito il suo giudizio, e avendo il Consiglio non la semplice funzione di ratifica di una proposta generica, ma il dovere di concorrere alla definizione, nella chiarezza, dell'indirizzo di governo.

Il fatto poi che nella consuetudine la motivazione della fiducia o della sfiducia avvenga attraverso il rinvio alle dichiarazioni della Giun-

ta, cioè la formula usuale "sentite le dichiarazioni, eccetera ..." non toglie niente al fatto che il voto di fiducia deve essere sempre motivato con un indirizzo politico programmatico. Ma questo indirizzo è stato già respinto dal Consiglio, con un voto che ha assunto la forza di un voto di sfiducia per l'atto, per le conclusioni che ne ha tratto la Giunta e il collega Ghinami.

Ripeto, colleghi, è evidente, non voglio in questo momento fare una questione strettamente formale, non sarebbe il luogo, non sarei poi in grado di farla, tra l'altro; ma non mi pare questo l'aspetto prevalente, anche se vorrei pregare, però, il Presidente del Consiglio di esaminare se questi miei rilievi possono configurare una eccezione di improponibilità, anche sul piano formale. Ma, ripeto, in questo momento non è questo il punto sul quale volevo soffermarmi. Mi interessa per ora proporre la questione politica, e proporla all'onorevole Ghinami perché ci rifletta, la valuti, sospendendo per il momento — se necessario, se lo ritiene — la sua replica. Non è, mi pare, questa una questione di poco conto. E voglio pensare che l'onorevole Ghinami non vorrà a cuor leggero assumersi personalmente la responsabilità di un atto che a mio parere, ripeto, è per lo meno al limite della correttezza istituzionale. Non è, credetemi, colleghi; non è, collega Ghinami, me lo consenta, camminando su questa pericolosa via che si restituisce prestigio alle istituzioni; nè si gettano le premesse per soluzioni di governo che possano meritare, se non il consenso, almeno il rispetto delle grandi masse popolari.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il Presidente della Giunta regionale. Ne ha facoltà.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Onorevoli colleghi, avrei volentieri acceduto alla richiesta dell'onorevole Raggio, anche per avere il tempo di predisporre una risposta ai colleghi che sono intervenuti più meditata e più attenta di quella che posso fare rispondendo invece così sulla base degli appunti che ho

rapidamente preso durante gli interventi dei colleghi stessi.

Probabilmente in questo modo avrei dato, accettando questa motivazione, alla crisi che è intervenuta una valutazione, tutto sommato così, quasi di acribia giuridica, mentre si tratta di un fatto squisitamente politico.

Perché io mi sarei dimesso? Se non lo avessi fatto tutte le critiche sarebbero state nel senso che sarei voluto restare a questo posto al di là di quello che era lecito. E non per niente qualche collega, nelle altre due occasioni nelle quali la Giunta ha avuto un incidente di questo tipo, è passato davanti al mio banco dicendo: "E anche questo sarebbe dunque un incidente tecnico?". Invitandomi quindi a trarre le conseguenze.

Ma scusate, colleghi, è stata bocciata dal Consiglio la legge finanziaria! Io non so se si sia riflettuto, io non ho grandi vocazioni a fare l'esegista dal punto di vista giuridico, ma la legge finanziaria è veramente l'aspetto più squisitamente politico in cui una Giunta possa essere colpita, perché il bilancio da che si è attuata la legge finanziaria è diventato un fatto quasi meramente contabile. Tutte le scelte politiche, tutte le scelte qualificanti della Giunta vengono portate nella legge finanziaria. Questa è la realtà obiettiva: quando si boccia la legge finanziaria, si boccia politicamente la Giunta, al di là del fatto che questo sia un problema richiesto, voluto dalle norme, dalle disposizioni, dalla prassi. La realtà è che nulla, nessun atto della Giunta è altrettanto politicamente qualificante quanto la legge finanziaria.

Io non so se i colleghi che hanno votato contro abbiano riflettuto su questo fatto, ma questa è la realtà obiettiva, questa è la realtà vera delle cose! Nessun atto politico è altrettanto seriamente qualificante per la Giunta quanto, appunto, la legge finanziaria.

Gravi rimproveri mi sarebbero stati mossi, ne sono sicuro, se io non avessi tratto queste conseguenze. Ma dico di più, la verità è un'altra: che la Giunta si è dimessa, che io ho presentato le dimissioni perché non volevo costituire un ostacolo al tentativo di formare

una Giunta più stabile, una Giunta che avesse la possibilità di ottenere maggiori adesioni da parte del Consiglio.

Se non avessimo tratto le conseguenze di questo gesto immediatamente, certamente ci sarebbe stato detto che ostacolavamo la possibilità della costituzione di una nuova Giunta.

Se la vecchia Giunta fosse stata riconfermata senza passare attraverso le dimissioni formali, con tutta certezza si sarebbe detto che si faceva questo per ostacolare anche l'inizio di una consultazione, di un confronto per la formazione di una Giunta diversa e di una Giunta più stabile.

Queste sono le ragioni principali che hanno guidato il sottoscritto, che non si fa quasi mai trascinare da problemi emozionali o da ritorsioni, come dire, di carattere personale, nell'aver detto, nell'aver voluto presentare le dimissioni.

Non era accettabile neppure sul piano umano — mi consenta l'onorevole Raggio — che dopo il mio intervento, nel quale dichiaravo la mia disponibilità a dimettermi immediatamente dopo il passaggio del bilancio, tanto è vero che lei mi disse nel suo intervento che il mio era un discorso di commiato; non era accettabile — dicevo — che io restassi a questo posto dopo una bocciatura, dopo questo fatto.

Lei mi ha detto che non c'era nessun obbligo costituzionale che io presentassi le dimissioni, l'ho anche scritto; e che sarebbe stato opportuno non drammatizzare il problema delle dimissioni, perché io — lei ha detto questo — lo avrei drammatizzato volutamente per mettere il Consiglio di fronte ad un'*impasse* dalla quale non si poteva uscire. Non c'era niente di meno vero, onorevole Raggio, non c'è niente di più meditato di quello che ho fatto. Ho riunito la Giunta, abbiamo discusso e abbiamo valutato serenamente questo problema; siamo sempre stati pronti, piaccia o non piaccia questa espressione, per spirito di servizio, o se preferisce glielo dico in francese che è meno offensivo, ma lo sento profondamente, per "*esprit publique*", per la voglia di

VIII LEGISLATURA

LVII SEDUTA

24 APRILE 1980

servire, per il compito di servire, pronti ad andarcene in qualunque momento.

Pronti ad andarcene in qualunque momento, non lo abbiamo chiesto, nessuno di noi ha mai chiesto — per lo meno per quanto mi riguarda — di ricoprire questo posto; l'ho fatto con la volontà di rendere un servizio al Consiglio, un servizio alla Regione.

Realisticamente si è dimostrato che dopo la dichiarazione di dimissioni non era possibile trovare una soluzione diversa da quella che noi avevamo rappresentato. L'unica alternativa a questa Giunta era, ed a mio avviso è, la soluzione siciliana: cioè le dimissioni continue del Presidente che viene eletto, e ormai sono state venticinque le votazioni; e debbo ricordarle onorevole Raggio che l'onorevole Natta ha invocato una Giunta qualsiasi purché si dia un Governo, anche temporaneamente, alla Regione siciliana.

Noi abbiamo cercato, ed io ho cercato di evitare questa situazione. Nessuna delle soluzioni proposte, nemmeno quella che ha accennato lei ultimamente, era meno lacerante di questa.

Questa è, secondo me, la soluzione che lacerava di meno i rapporti tra i partiti, e che lascia aperta per il dopo elezioni una possibilità di confronto più ampia tra le forze politiche. Certo se sapremo durante la campagna elettorale tutti quanti avere un occhio di attenzione per evitare di esasperare i contrasti, se non ci sederemo al tavolo dopo le elezioni bagnati e molli di fraterno sangue. Questo veramente bisogna cerca di evitare; ma l'unica possibilità che esiste per poterlo fare è il passaggio di questa Giunta, perché diversamente le soluzioni sarebbero tutte dilaceranti. Io non lo dico per volontà, l'ho scritto anche nelle dichiarazioni programmatiche, di durare al di là di quello che è lecito. La mia posizione oltretutto è assai poco gratificante, tenendo conto che sono sempre considerato un precario in tutte le situazioni e in tutti i momenti.

C'è la volontà veramente di prestare, di svolgere questo compito di servizio. Ho detto che siamo pronti in qualunque momento a lasciare questa situazione. Del resto io debbo

dire che in questo momento, alla vigilia delle elezioni, una elezione diversa da questa non avrebbe avuto possibilità di passare; saremmo arrivati, come dicevo, all'alternativa siciliana. Una Giunta cioè senza potere effettivo, senza pienezza di poteri, che non è in grado di affrontare la crisi industriale gravissima anche in Sicilia, una squalificazione ed un progressivo deterioramento delle istituzioni: questa era la prospettiva in alternativa a questa Giunta, o per lo meno così l'abbiamo giudicata, l'abbiamo valutata. E questo ci ha spinto ad accettare certamente una posizione ed un ruolo che nessuno, e tanto meno io, giudica esaltante.

Ma che questo clima elettorale sia un pochino quello che sta permeando tutti i giudizi, a mio avviso, lo si è visto proprio in quest'Aula anche negli interventi che si sono svolti soprattutto ieri sera.

Si è arrivati a negare, così, proprio per amore di polemica da parte di qualcuno, che esista in Sardegna il problema della governabilità, lo ha detto Buzzanca. Ci sarebbero, ha detto Buzzanca, quattro o cinque soluzioni di Governo possibili. Io intanto non ho mai ritenuto di poter sommare addendi di ordine diverso come si sommano i sacchi di patate; noi abbiamo visto che se questo fosse vero, anche l'ipotesi che portavo avanti io, che presiedevo io era una soluzione: aveva diciotto voti di margine, onorevole Buzzanca! Come fa lei ad ipotizzare che soluzioni, che non hanno nemmeno il numero, al limite, dei voti per poter durare, possano avere la possibilità di andare avanti e di essere costituite. Perché quando si fa politica in questo modo e si contano i partiti e gli uomini come sacchi di patate i conti non tornano mai.

Il fatto è che il problema della governabilità esiste. La verità è anche, e mi scusi onorevole Raggio, che il problema delle Regioni come modello in crisi è un problema che non attiene solo alla Regione sarda, ma attiene a tutte le Regioni del nostro Paese, chi più e chi meno, anche a quelle governate dalle sinistre: è un problema generale il discorso del modello-Regione.

Quando, e consentite un pochino di sforgarmi, quando si rimprovera la Giunta di non volere, di non credere nella programmazione, si affermano cose che si sa bene da quale parte invece non marciano e non vengono. La verità è che non esiste una programmazione nazionale; la verità è che chi fa la programmazione nel nostro Paese in maniera sconnessa, in maniera contraddittoria è il Governo nazionale, è il potere finanziario e imprenditoriale dei grandi centri operativi; e sono le grandi centrali sindacali, ma senza un quadro uniforme, dentro il quale le Regioni si possano muovere con autonomia e con la possibilità di svolgere un'azione propria; ed anche, mi sia consentito, senza neppure avere la possibilità del coordinamento fra le azioni che svolge lo Stato e quelle che svolge la Regione. Manca un quadro di riferimento, quindi tutte le Regioni italiane sono nella condizione di non poter far funzionare adeguatamente la propria programmazione.

Accenno queste cose per ricordare quali sono i problemi veri nei quali ci si trova. Accenno queste cose perché c'è troppo facilismo nelle affermazioni, troppo miracolismo: basta cambiare questa Giunta, viene un'altra Giunta e le cose si mettono a posto! E' mai possibile un fatto del genere quando su 40.000 miliardi di finanziamenti (sono quelli che lo Stato eroga alle Regioni) ebbero solo 1.800 miliardi sono a scelta libera delle Regioni; tutte le altre sono spese vincolate da parte dello Stato. Chi fa la programmazione, se non quelli che vincolano praticamente le scelte? E' stato lo stesso Pandolfi a riconoscere che questa condizione di spese vincolate, di spese che sono date anche per settori, che non si muovono e che non tirano, sono la causa principale dell'accrescimento dei residui passivi.

Riguarda tutte le Regioni il problema della burocrazia. Il problema della burocrazia che ormai è in una situazione estremamente difficile; c'è una carenza paurosa di personale direttivo e di personale tecnico. Riconosceyamo con il presidente Soddu, l'altro giorno, che la Regione si regge su una decina di uomini; il giorno che questi vanno in pensione, la situazione per l'iato che si è creato,

a causa di concorsi non fatti ed a causa di assunzioni non fatte, è veramente preoccupante e pericolosa. E intanto è stata abolita dalla legge 51 la possibilità degli ingressi laterali che erano indispensabili per poterlo fare.

I trasferimenti che lo Stato continua a fare dei propri Enti, dei propri organismi, ma soprattutto della quantità di persone che vengono appunto trasferite, riguardano personale pletorico, che non è sufficientemente preparato e che appena passa alla Regione chiede e immediatamente rivendica l'aumento previsto per i dipendenti regionali.

C'è così un pauroso irrigidimento del bilancio: dal 1981 se non porremo riparo non ci saranno che cifre anelastiche, non ci sarà la possibilità di fare scelte operative all'interno del bilancio, ma ci limiteremo a pagare stipendi, se non si fa come dicevo una politica vigorosa delle entrate.

La Regione rischia di diventare, anziché un Ente snello, efficiente, formato da gente specializzata, un carrozzone pletorico; siamo passati, o passeremo, quando sarà applicata la 348, dai 2.000 dipendenti di qualche tempo fa ai 5.000 dipendenti; senza contare i 16.000 dipendenti che dovremo gestire, perché così prevede la riforma sanitaria.

La legislazione che deve essere snellita, che deve essere modificata; le procedure defatiganti, l'eccesso di garantismo delle nostre leggi, tutte forme che dovrebbero essere modificate e devono essere modificate attraverso un'azione abbastanza preoccupata. E' tutto un problema che riguarda non solo la legislazione regionale. I controlli che sono lenti e burocratici; ho detto altre volte che la Corte dei Conti trattiene anche sei mesi e più certe liquidazioni della Regione, rendendo praticamente vano addirittura lo sforzo finanziario che la stessa Regione fa.

Consentitemi ancora di aggiungere la mancata riforma degli Enti locali, in ordine sia al problema delle dimensioni (come quelle dell'Ente intermedio che rischia di diventare, come dicono le dichiarazioni programmatiche, un Ente di dimensioni pari a quello della Provincia), sia per quanto attiene al ruolo degli

Enti locali che deve praticamente dare un tema di sviluppo economico a questi stessi Enti.

Il permanere dell'ambiguo ruolo della Provincia rappresenta un ostacolo al passaggio delle funzioni dalla Regione agli Enti locali. Ciò porta a un rigonfiamento delle attribuzioni regionali che è un attentato all'autonomia e non un suo arricchimento, perché trasforma in mero decentramento burocratico il passaggio delle competenze dallo Stato alle Regioni.

La gravissima crisi economica in atto porta lo Stato ad un maggior accentramento negli aspetti decisionali in campo economico; ed essendo tale crisi economica congiunta alla crisi politico-sociale del Paese, anche dovuta al problema dell'ordine pubblico e della salvaguardia delle istituzioni, porta a delineare uno Stato fortemente accentrato e all'affievolimento dell'autonomia.

Di fronte a questo necessario momento costituzionale, come ho avuto modo di dire per il rilancio dell'autonomia, vi è una situazione che mi auguro superata di una Giunta che pur avendo diciotto voti di margine, non riesce a far passare in Consiglio nemmeno l'ordinaria amministrazione.

Se questo, onorevoli colleghi, onorevole Buzzanca, non è uno stato di emergenza; se questo non è soprattutto un problema di governabilità, io non so che cosa sia il discorso della ingovernabilità. Ma a questo in Sardegna bisogna aggiungere un altro fatto particolare; ed è quello della instabilità politica che esiste nella Regione sarda e che aggrava la situazione rispetto a quella di tutte le altre Regioni. Il particolare stato di crisi oltretutto in cui si trova l'economia della Sardegna, attaccata soprattutto nei suoi comparti principali: quello chimico, quello delle fibre, quello minerario, di cui ha opportunamente parlato il collega Oppi, con argomenti che la Giunta, nel caso dovesse superare questo esame, terrà presenti.

Allora quindi, onorevole Buzzanca, se questa non è mancanza di governabilità, che altro è?

Io chiedo ancora se, per mettere il dito su queste cose e per aver detto nel documento

delle dichiarazioni programmatiche che questo è lo stato di cose nel quale noi ci troviamo, bisogna sentirsi dire da parte di qualche collega che si è praticamente perduto anche l'onore.

Io non so come il Consiglio vorrà risolvere questa situazione, ma il problema relativo alla necessità di trovare un momento appunto costituente per risolvere i gravi problemi che nascono dalla necessità di rilanciare la autonomia, è un problema che riguarda tutti, è un problema che tutti devono tenere presente. E allora non c'è nessuna parte politica che voglia dare un contributo per affrontare questo problema, al di là di quelle che sono le forze della maggioranza, o è un fatto che riguarda solo questi partiti e non tutto quanto il Consiglio?

Verso l'autonomia vi è un duplice atteggiamento, uno stato di indifferenza; uno stato, da una parte, fatto d'indifferenza e, scusate il termine, anche di qualunquismo, di cui si è fatto espressione l'onorevole Medda in questa Aula.

MEDDE (P.L.I.). Sono i fatti!

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Ha dichiarato che è ora di finirla con l'ormai bolsa retorica dei vacui nominalismi quali: il rilancio autonomistico, la specialità autonomistica, il ridimensionamento, il rivendicazionismo, la rinascita economica e sociale, la conservazione dei livelli occupativi, la creazione di nuovi posti di lavoro, la programmazione.

MEDDE (P.L.I.). Non si risolvono con i nominalismi.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Sarebbero tutti argomenti vani, nominalismo; quello che conta veramente è la caccia delle poltrone, è la caccia delle poltrone, è la volontà di raggiungere o di mantenere un determinato posto. E' un atteggiamento questo che, ripeto, si può giustificare solamente con il fatto che veramente in quest'Aula è entrata una ventata di clima elettorale. I problemi che lei ha giudi-

cato nominalismo sono problemi più gravi che sono davanti alla nostra Regione, che sono davanti ai nostri occhi, per i quali non si può, dai quali non è possibile liberarsi con una scrollata di spalle.

Due sono gli atteggiamenti: questo atteggiamento di indifferenza qualunquistica, e l'atteggiamento di separatismo come ribellione a questa incapacità dell'autonomia di risolvere i problemi della Sardegna; ma entrambi portano e dimostrano che vi è uno stato di malessere profondo che noi dobbiamo affrontare.

Voglio dire quindi che l'autonomia è fallita? Non affermo assolutamente questo. L'autonomia, dico di più, non può fallire, perché non si può assolutamente tornare indietro, non c'è una possibilità di trovare una via diversa; dobbiamo fare in modo che l'autonomia abbia il suo corso, che l'autonomia riesca vincente da questa situazione di crisi nella quale si trova.

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Allora Presidente, dopo 30 anni, questa autonomia è fallita o no?

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Ho cercato di spiegarle anche i motivi per cui certamente, ci sarà anche del malgoverno in questo atteggiamento; ma altre le cause principali (ho cercato di dire qual è l'atteggiamento da parte del Governo centrale, da parte delle forze del Paese) che, a causa della crisi oltretutto, si sono scaricate sulla Regione. Questa situazione deve essere affrontata in un quadro di maggiore solidarietà autonomistica. Non ci sono altre soluzioni se non questa. L'intesa fu un tentativo in questa direzione. Allora era d'accordo anche l'onorevole Medda, il quale fu attaccato da altre forze politiche del Consiglio perché aveva partecipato a questo tentativo generoso.

Ho sostenuto un'altra volta, prima ancora della bocciatura, che se non si riduce la polarizzazione tra le forze politiche dentro il Consiglio, non si riesce a dare all'autonomia quella spinta necessaria per poter superare queste cose. Io vorrei ricordare che giustamente un collega

della destra, parlando un giorno con me, disse: "Debbo ammettere che l'Intesa ha fatto entrare dentro i problemi anche noi, ha ideologizzato largamente il Consiglio". E' un gesto di riconoscimento per quello che l'Intesa ha fatto, perché rappresentava quel tentativo di depolarizzare le posizioni fra i partiti senza il quale non si riesce a dare all'autonomia la spinta che è necessaria.

Io vorrei chiedere al collega Sanna, il quale diceva che i Governi di tregua si perpetueranno: ma perché si perpetuano i Governi di tregua? Perché non siamo capaci di trovare noi una soluzione, perché non si trova un accordo tra i partiti, non si trova questa depolarizzazione che è necessario portare avanti. E allora si crea il Governo di tregua; ma non lo si lascia funzionare perché bisogna che esso si mantenga debole, sennò dura troppo a lungo. Ma intanto così le posizioni tra i partiti continuano ad essere esasperate e non si riesce a superare questa situazione, e si ripete ancora un Governo di tregua. Bisogna ad un certo punto che da questo vicolo cieco, che da questo circolo vizioso si esca, per cercare di trovare una posizione di maggiore vicinanza tra i partiti, che non significa negare la propria individualità, che non significa non avere la originalità ciascuno delle proprie posizioni; ma significa tentare di trovare la possibilità di un accordo maggiore, di avvicinarsi a ciò che unisce tutti quanti, non a ciò che divide.

PUGGIONI (P.R.S.). Allora facciamo il partito unico?

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Unità di intenti, unità di posizioni, non intendo unità di partito. Ho detto anzi che debbono restare le caratteristiche di ciascun partito nella maniera più netta possibile, perché solamente allora si può andare avanti, superando i Governi di tregua.

Io debbo dire che (purtroppo non riesco a leggere con attenzione gli appunti, scusate-mi, non riesco a leggerli), debbo dire che l'intervento dell'onorevole Raggio, intervento or-

ganico, vasto, interessante, mi ha fatto però un'impressione finale che io vorrei anche dire; e cioè l'atteggiamento dell'onorevole Ragio è tutto sommato quello che hanno sempre alla fine i colleghi comunisti. Cioè quello della giustificazione ampia di tutto quello che il Partito comunista fa, ma un rigore illuministico nei confronti di tutti gli altri partiti per quello che non fanno. C'è questa posizione diversa, totale: mentre si giustifica, con argomentazioni a volte valide, non si accetta dagli altri nessuna giustificazione, nei confronti degli altri non c'è nessuna scusa. Da un lato una giustificazione totale, dall'altra un rigore illuministico nel condannare qualunque tentennamento, qualunque azione che non sia quella più ...

ANGIUS (P.C.I.). E nei nostri confronti invece qual è l'atteggiamento degli altri partiti?

MEDDE (P.L.I.). E' affetto da strabismo.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Il nostro è l'atteggiamento degli altri partiti è un atteggiamento che probabilmente avrà gli stessi difetti, non lo so. Comunque questo è quello che ho notato nell'atteggiamento; basta pensare a tutte le volte che si interviene in quest'Aula perché questa formula è una formula che emerge, naturalmente.

Volevo dire, colleghi, che non è compito della Giunta, non è compito della Giunta delineare possibili soluzioni politiche per il dopoelezioni, ma invitare sì le forze politiche ad una riflessione sulla realtà effettuale delle cose regionali. Anzi debbo dire: se vi è una novità in questa crisi è che i partiti hanno deciso di condurre avanti essi stessi in prima persona il confronto per la costituzione di un nuovo quadro politico fondato su più ampie intese. Compito della Giunta, oltre quello di governare, è quello di non ostacolare, ma anzi di favorire l'avvio di questo confronto. E' necessario che esso venga realizzato se vogliamo veramente che si affrontino con la volontà di risolverli i gravi problemi che ostacolano la nostra autonomia.

Debbo ancora qualche risposta al collega Ladu, per dirgli che la Giunta condivide largamente le opinioni da lui sostenute sul problema degli Enti. Vorrei ricordargli anche, per quanto attiene alle critiche che lui ci ha mosso, che sul problema dell'Etfas le considerazioni che lui ha svolto sono state raccolte tutte quante, e già contenute nei documenti approvati dalla Giunta regionale. Certo il problema della liquidazione di determinate spettanze non può avvenire se non quando la Giunta avrà ricuperato questi fondi.

E debbo anche una risposta, se mi scusate, anche perché effettivamente mi è dispiaciuto molto, tenuto conto dei rapporti che mi hanno sempre legato al collega Medde. Una risposta che cercherò di dare a braccio: avevo scritto qualche cosa ma non riesco a vederla. Una risposta all'onorevole Medde, ed è questa: che è stato il suo l'intervento più chiaramente clientelare, più chiaramente elettorale che si sia svolto in quest'Aula; e me ne è dispiaciuto molto. Ho scritto su quell'appunto che non trovo: onorevole Medde muove guerra alla Giunta; ed ho scritto anche: il Norbello gallico. Perché effettivamente mi ha ricordato le tesi dell'onorevole Dessanay il quale diceva ...

MEDDE (P.L.I.). Non appartengo alla categoria di Cesare, però!

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Diceva che bisognava guardare tutto attraverso il punto di vista di Orgosolo. E io dico che il collega Medde guarda tutto attraverso il punto di vista di Norbello. Non si può, collega Medde, affermare le cose che lei ha detto. Lei ha voluto darmi un consiglio e mi ha detto che dopo 50 anni uno non può tradire: io sono d'accordo con lei. Io credo di non aver tradito nessuno e credo che aver enunciato la gravità della situazione, nella quale ci troviamo, sia un dovere per chi come me si è trovato all'interno e al vertice di una certa situazione, e ha potuto toccare con mano quanto grave sia la crisi nella quale la nostra Regione si dibatte.

Una crisi mortale alla quale dobbiamo porre riparo, alla quale dobbiamo mettere riparo, dobbiamo prendere coscienza, dobbiamo fare questo confronto, dobbiamo vedere che cosa è possibile fare anche a costo poi di metterlo da parte, di non farlo più questo discorso, ma dobbiamo vedere come è possibile trovare una maggiore unità di un quadro maggiore, una maggiore solidarietà autonomistica per superare questo.

Anch'io le do un consiglio onorevole Medde: anche lei ha superato i 50 anni come me, smetta di fare il goliardo; ecco il consiglio che le do io è: smettere di fare il goliardo. Se mi consente anche in chiusura, visto che le piacciono le citazioni, vorrei citarle un pensiero di Albert Camus, rivolto agli uomini politici: "Guardatevi sempre e pensate spesso se avete mortificato, se avete offeso in voi e negli altri la verità e l'immagine dell'uomo che sta dentro a ciascuno di noi". Lei ieri sera ha offeso quello che sta dentro di lei e quello che sta dentro ad altri uomini.

(Applausi al centro).

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza del Consiglio il seguente ordine del giorno. Se ne dia lettura.

OFFEDDU, *Segretario*:

Ordine del giorno Soddu - Castellaccio - Carta - Cattede sull'approvazione delle dichiarazioni programmatiche e sulla nomina dei componenti della Giunta regionale.

IL CONSIGLIO REGIONALE

udite le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale

l e a p p r o v a

e, in conformità alle sue proposte, nomina componenti della Giunta medesima i Consiglieri regionali:

1 - On. Martino LORETTU - Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione;

2 - On. Guido SPINA - Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio;

3 - On. Giovanni CARRUS - Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica;

4 - On. Francesco MANNONI - Assessore della difesa dell'ambiente;

5 - On. Matteo PIREDDA - Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale;

6 - On. Orazio ERDAS - Assessore del turismo, artigianato e commercio;

7 - On. Severino FLORIS - Assessore dei lavori pubblici;

8 - On. Fausto FADDA - Assessore della industria;

9 - On. Mario FLORIS - Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale;

10 - On. Antonio GIAGU DE MARTINI - Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport;

11 - On. Francesco RAIS - Assessore all'igiene e sanità;

12 - On. Isauro BAGHINO - Assessore dei trasporti.

GIANOGLIO (D.C.). Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Gianoglio vuole darci la motivazione, per cortesia, della sua richiesta?

GIANOGLIO (D.C.). Abbiamo necessità di 5 minuti di sospensione, prima di passare alle votazioni. Abbiamo sentito che c'è un ordine del giorno di approvazione, il Gruppo della Democrazia Cristiana intende riunirsi per 5 minuti soltanto.

PRESIDENTE. Se il Consiglio non ha opposizioni da fare, io non avrei in linea di principio alcuna difficoltà.

(La seduta, sospesa alle ore 13 e 06, viene ripresa alle ore 13 e 16).

VIII LEGISLATURA

LVII SEDUTA

24 APRILE 1980

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno testè letto è stata presentata a firma di 12 consiglieri, a norma dell'articolo 89 del Regolamento, la richiesta di voto a scrutinio segreto. Prego pertanto i signori Segretari di voler procedere alla chiama.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	78
votanti	77
astenuiti	1
maggioranza	39
favorevoli	45
contrari	31
voti nulli	1

(Il Consiglio approva).

(Applausi).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Angius - Are - Asara - Atzeni - Atzori A. - Atzori V. - Baghino - Barranu - Battolu - Becciu - Berlinguer - Boi - Buzzanca - Cardia - Carrus - Carta - Castellaccio - Casula - Catte - Chessa - Cogodi - Corrias - Cossu - Demartis - Dettori - Erdas - Fadda - Floris M. - Floris S. - Franceschi - Ghinami - Giagu De Martini - Gianoglio - Isoni - Ladu - Loretto - Mannoni - Marras - Medde - Mela - Melis - Mereu - Moretti - Muledda - Mura - Murru - Offeddu - Oggiano - Oppi - Orrù - Pigliaru - Pili - Pintus - Piredda - Pischedda - Puddu - Puggioni - Raggio - Rais - Rojch - Saba A. - Saba B. - Sarina C. - Sanna E. - Satta G. - Satta S. - Schintu - Secci - Sechi - Serra - Soddu - Spina - Tamponi - Tidu - Uras - Zurru.

Si sono astenuti: il Presidente Corona).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. Ne ha facoltà.

SPINA (D.C.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.* Presidente, solo per una questione molto breve, per una preoccupazione che vorrei esporre al Consiglio, d'intesa col Presidente della Giunta. Nella seduta di approvazione del bilancio della Regione per il 1980 è stata approvata anche una legge che autorizzava la Giunta a corrispondere i 2/12 del bilancio della Regione per i mesi di aprile e maggio agli Enti regionali. Questa legge è, da notizie avute, in corso d'esame alla Presidenza del Consiglio dei Ministri; e molto probabilmente sarà rinviata all'esame del Consiglio. Ci troviamo quindi di fronte ad una situazione delicata e di grave preoccupazione per quanto riguarda gli Enti regionali, soprattutto quelli che avendo numeroso personale dovranno provvedere alla liquidazione delle competenze nel mese di aprile. In data odierna è stato promulgato dal Presidente della Giunta il bilancio della Regione, per cui vi è la piena operatività del bilancio della Regione da oggi per il 1980; e, per quanto riguarda la Giunta, oggi saranno emessi i decreti relativi all'attribuzione delle somme di competenza degli Enti regionali. Per quanto riguarda la Regione non vi è quindi alcuna preoccupazione, rimane invece la preoccupazione per quanto riguarda la gestione dell'attività degli Enti regionali, dei singoli Enti perché, anche ricevendo fondi da parte della Regione, possano spendere questi fondi e quindi dare operatività e dare le competenze al personale per il mese di aprile. Ecco, io pongo questa questione all'attenzione al fine di poter promuovere un'eventuale iniziativa da parte del Consiglio perché, anziché attraverso un ordine del giorno, possa essere data la piena legittimità di funzionamento per il mese di aprile agli Enti regionali e conseguentemente provvedere alle competenze relative.

Per quanto riguarda la Giunta non vi sono più problemi in quanto la Giunta emette oggi stesso i decreti di attribuzione delle somme agli Enti regionali.

PRESIDENTE. Onorevole Spina, tra l'altro non esiste alcun ordine del giorno.

VIII LEGISLATURA

LVII SEDUTA

24 APRILE 1980

Ha domandato di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I. - Destra Nazionale). Signor Presidente, io credo che lei d'ora in poi, lo dico con tutto rispetto, farebbe bene a non convocare più la Conferenza dei Capigruppo sui lavori del Consiglio.

Noi come Capigruppo siamo stati chiamati al nostro senso di responsabilità per investire il Consiglio e i Gruppi della situazione che derivava agli Enti dal fatto che era stata approvata dal Consiglio una legge che, prorogando a 5 mesi l'esercizio provvisorio, sarebbe stata quasi certamente respinta dal Governo. E' stato posto al senso di responsabilità dei Capigruppo il problema se prorogare di un altro mese, per il mese di aprile, l'esercizio provvisorio per avviare successivamente l'approvazione del programma degli Enti, se approvare in questo scorcio di giorni l'approvazione del bilancio degli Enti, o se, infine, poter provvedere all'esercizio provvisorio e all'approvazione dello stralcio del bilancio con un ordine del giorno. Per quanto riguarda l'ordine del giorno, sono state manifestate, non dalla Conferenza dei Presidenti di Gruppo ma dai funzionari del Consiglio, delle perplessità sulle quali la Giunta, presente alla riunione dei Capigruppo non è stata in condizioni di sciogliere alcuna riserva.

I Capigruppo hanno ritenuto, d'accordo con la Giunta e con il Presidente del Consiglio, di rinviare l'esame di questa situazione per trovare gli strumenti tecnici, per venire incontro entro il mese di aprile alle esigenze degli impiegati che sempre sono le vittime, raramente i responsabili di questa situazione. Ci saremmo dovuti vedere lunedì. La Giunta ha il diritto di appellarsi al Consiglio, il Consiglio ha il diritto di decidere, ma noi Capigruppo non abbiamo assolutamente il dovere di essere interpellati a vuoto quando la Giunta non è mai in condizioni di esprimere ai Presidenti dei Gruppi la sua opinione con altrettanta sicurezza; che diventa sicumera se son vere le riserve dei funzionari sulla legittimità di strumenti procedurali e consiliari, quali un ordine

del giorno, che dovrebbero andare a modificare le leggi. A questo punto io chiedo a lei: che significato ha l'intervento dell'Assessore Spina, e che significato ha la riunione dei Capigruppo programmata per lunedì?

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Muledda. Ne ha facoltà.

MULEDDA (P.C.I.). Io, onorevole Presidente, mi trovo nel medesimo imbarazzo nel quale si è trovato il collega Anedda. La Conferenza dei Capigruppo è stata convocata per dirimere questa questione, proprio per un senso di responsabilità; c'è l'eventualità quasi certa che il Governo respinga la proroga del bilancio provvisorio degli Enti, e ci è stata prospettata la possibilità o l'esigenza che questa legge venga modificata con adeguate garanzie, da parte del Governo, di accoglimento nel senso che si vada a prorogare il bilancio provvisorio per il mese di aprile, per garantire il pagamento degli stipendi di questo mese ai dipendenti.

Ora l'Assessore Spina viene e fa una proposta, una richiesta anzi, al Consiglio di un'eventuale iniziativa, eventualmente con un ordine del giorno. Noi restiamo francamente molto perplessi di fronte a questo tipo di atteggiamento; a parte il fatto della dignità della Conferenza dei Capigruppo che, convocata per dirimere la questione e orientata in una certa direzione, poi si ritrova con la Giunta — che pure era presente — che viene qui in Aula a fare un appello per eventuali iniziative e non porta alcuna proposta, che invece mi pareva fosse presente e così si decise nella Conferenza dei Capigruppo. Ora io credo che la Giunta se ha da fare proposte le debba fare; le debba fare nei termini che ritiene più opportuni. E a questo punto il Consiglio deciderà per le vie che è normale che siano seguite. Presenti un disegno di legge in Commissione, lo presenti quando vuole, rispettando i tempi che intende, e a quel punto noi saremo in grado di pronunciarci coerentemente rispetto alle proposte che la Giunta ci fa. Non accettiamo eventuali appelli per eventuali

iniziative da parte della Giunta in direzione del Consiglio.

PRESIDENTE. Desidero ricordare ai colleghi Capigruppo e a me stesso che la Conferenza di stamattina, la Conferenza dei Presidenti di Gruppo, tendeva proprio a rendere le forze politiche partecipi delle difficoltà in cui l'Amministrazione regionale si sarebbe trovata a seguito delle notizie, abbastanza certe, di un rinvio della precedente leggina approvata dal Consiglio. Per porre l'Amministrazione regionale in condizioni di poter soddisfare all'obbligo di pagare gli stipendi per il mese di aprile, si era arrivati alla conclusione che avremmo riproposto una modifica della legge che sta per essere bocciata, oppure una diversa legge. In ogni caso era stata, almeno a livello di Conferenza dei Capigruppo, esclusa la proposizione di un ordine del giorno, in quanto gli uffici del Consiglio lo ritengono improponibile. Tuttavia, io sono del parere, siccome il problema fondamentale è quello di assicurare il pagamento degli stipendi, che si dia mandato intanto, come è stato fatto attraverso la Conferenza dei Capigruppo, al

Presidente della Commissione competente perché vengano discussi i bilanci degli Enti nella prossima settimana. Per lunedì o martedì mattina, mi pare martedì pomeriggio, è stata convocata la Conferenza dei Capigruppo per studiare la soluzione di questo problema, dopo aver accertato che non compiamo un altro passo falso. Nel caso il Consiglio, anche a giudizio dei Presidenti di Gruppo, verrebbe convocato anche *ad hoc* se è necessario.

Con queste precisazioni la Giunta ritiene di essere soddisfatta?

SPINA (D.C.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. La Giunta si dichiara soddisfatta.

PRESIDENTE. Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 13 e 55.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco

PASSAMONTI